



Accademia del Frignano
LO SCOLTENNA



COMUNE DI MONTESE



*Lapide nella chiesa di San Martino (1615)
a ricordo dell'istituzione della scuola voluta da don Ercole Montecuccoli*



Seduta di studio

La scuola Montecuccoli e dintorni

sabato 12 ottobre 2013

Chiesa parrocchiale di San Martino



Nemo liber nisi sapiens

INDICE

PAOLO BERNARDONI	
<i>Cenni sulla scuola Montecuccoli e sull'abate Giuseppe Mazzetti</i>	1
▪ A. BANORRI: <i>Scuola Montecuccoli in S. Martino di Montese</i>	7
▪ V. SANTI: <i>La Scuola di S. Martino di Salto</i>	14
▪ G. QUATTRINI: <i>La figura dell'abate Giuseppe Mazzetti</i>	17
▪ <i>Inventario dell'archivio di Giuseppe Mazzetti nella Biblioteca Estense</i>	24
ANDREA PINI	
<i>La scuola delle comunità rurali nel periodo moderno</i>	27
LUGI CASINIERI	
<i>Montesini al Seminario di Fiumalbo</i>	43
▪ A. BANORRI: <i>Immagini amiche</i>	54
LIVIO MIGLIORI	
<i>Presentazione della ristampa anastatica di Antologia Frignanese</i>	55

Seduta di studio

La scuola Montecuccoli e dintorni

sabato 12 ottobre 2013

Chiesa parrocchiale di San Martino



Accademia del Frignano Lo Scoltenna - Comune di Montese

Paolo Bernardoni

Cenni sulla scuola Montecuccoli e sull'abate Giuseppe Mazzetti

Le due grandi lapidi che in questa chiesa, ormai da quattro secoli, ricordano la scuola voluta ed istituita da don Ercole Montecuccoli, sono quelle che oggi danno occasione al trovarci qui a parlare di scuola, prendendo spunto appunto dalla famiglia Montecuccoli.

Questa piccola comunità può vantare una lunga storia, per quanto confusa con quella di altre località dell'odierno Comune di Montese: la sua chiesa, infatti, è nominata già l'anno 1016, quando Varino vescovo di Modena la incluse in una donazione da esso fatta ai monaci di San Pietro: *inoltre concediamo una Chiesa eretta in località Salto consacrata in onore di San Martino con le terre e le vigne e tutte le sue pertinenze*¹, donazione poi confermata, con le stesse parole, l'anno 1025 dal suo successore Ingone².

Alcune centinaia di metri a valle di questa chiesa, a poca distanza l'una dall'altra, sorgono diverse case che ci richiamano alla memoria la presenza dei Montecuccoli in questa località, che faceva tutt'uno con il loro feudo di Ranocchio: se forse non ha risposta positiva la domanda che si pone il nostro storico don Enrico Zaccaria (il quale pure fu allievo della scuola Montecuccoli di San Martino), cioè se i *Bersanini* debbano il nome a Bersanino capostipite del ramo di Montese della famiglia Montecuccoli³; se alla *Torre* non è oggi possibile intravedere quelle strutture fortificate che il toponimo suggerirebbero; se non vi è certezza che il *Palazzo* fosse costruito da Cesare (di Bersanino) è però vero che quest'ultimo, nel gennaio 1562, nella sua casa *alle Are*⁴ faceva rogare la cessione di alcuni terreni posti alla *Sebera*⁵.

¹ G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenese*, II, Modena 1793, p. 7 del codice diplomatico: "Insuper etiam concedimus Ecclesiam unam que est fundata in loco Psaltu consecrata in honore Sancti Martini cum terris & vineis ac cum omnibus sibi pertinentibus & cum omni honore ac integritate".

² Ivi, p. 19; cfr. G. SILINGARDI, *Catalogus omnium Episcoporum Mutinensium*, Modena 1606, p. 64.

³ E. ZACCARIA in S. LODI, *Memorie storiche di San Martino di Salto*, Modena 1908, p. 27: "A S. Martino v'è una casa antica detta *Cà di Bersanino*. Un tal nome è forse in relazione con quello del Montecuccoli? Se sì, vorrebbe dire che Bersanino risiedé qualche poco anche a S. Martino".

⁴ "Actum Sancti Martini loco dicto allara in habitatione Ill.^{is} D. Co. Cesaris"; due atti notarili del 6 gennaio 1562 conservati nell'archivio parrocchiale di San Martino, ora a Maserno.

⁵ Forse l'attuale *Siberia*, tra San Giacomo Maggiore (allora Ranocchio) e San Martino.

Fu qui, dunque, che sul finire del secolo XVI, dopo aver rinunciato la parrocchia di Maserno da lui governata dal 1565 fino al 1597⁶, si ritirò a vita privata don Ercole Montecuccoli (ca. 1545-1619), figlio di quel Francesco che ci ha lasciato la magnifica lapide sepolcrale che ancora possiamo vedere nella chiesa di San Giacomo Maggiore.

E' molto probabile che nelle nostre zone ancora allora fossero “nomi quasi del tutto sconosciuti Scuole e Professori”, e che “solo nel Clero... ne rimanesse qualche ombra, perciocché l'obbligo di salmeggiare... richiedendo necessariamente, che i Preti sapessero leggere, e intendere in qualche modo ciò che leggevano”; di modo che, tolto lo sparuto drappello delle famiglie più abbienti che poteva contare qualche precettore privato al proprio servizio e quel poco che forse faceva qualche parroco, si viveva avvolti in una “densa nube di universale ignoranza”⁷.

A maggior ragione, quindi, è notevole l'iniziativa di don Ercole Montecuccoli di fondare qui, a San Martino, quella scuola di cui le due lapidi datate 1615 ci rinnovano la memoria, “dispiacendogli che su questi monti non pochi di eletto ingegno non potessero dedicarsi agli studi causa la mancanza di maestri”⁸.

Una di queste lapidi in particolare, cioè quella collocata alla vostra sinistra, ci fa conoscere quali fossero gli intenti e le aspettative del fondatore, ovvero che i maestri designati all'insegnamento istruissero nelle umane scienze fanciulli e ragazzi e tra essi principalmente quelli che potessero essere avviati al sacerdozio⁹; mentre nella lapide “gemella” che le sta di fronte, dove si ricorda la costruzione della cappella maggiore dedicata al santo protettore, don Ercole invita parroci e studenti di quella scuola a rammentarsi nelle loro preghiere dell'anima del benevolo benefattore.

A questo scopo, unitamente alle rendite di alcuni terreni, don Ercole Montecuccoli destinò la somma di 200 ducatonì al pagamento dei precettori, somma che allora doveva essere di una certa consistenza, se in una memoria troviamo scritto che egli “ha avuto la mira ad assegnarli non solo il mero ne-

⁶ E. BERNARDI, *Cenni storici intorno alla plebana di Maserno*, Modena 1905, p. 45.

⁷ G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, I, Modena 1781. p. 42, nel “Discorso storico preliminare II. Delle pubbliche scuole”, dove egli si riferisce ai tempi delle cosiddette invasioni barbariche.

⁸ A. BANORRI, *Montese e suo territorio*, Bologna 1929, p. 190.

⁹ “A Dio Ottimo Massimo. Ercole Montecuccoli conte e sacerdote saggiamente e piamente considerando che i ragazzi ed i bambini privi di precettori molto spesso sviano dalla virtù al vizio, con suo testamento dispose affinché uomini cospicui in dottrina e probità si scelgano in perpetuo che con gli onorevoli premi da lui offerti e concessi debbano trarre a sé ragazzi e bambini da erudire non solo nelle umane scienze ma principalmente quelli che aspirano alla fede di Cristo, come attestano gli atti di Giovanni *de Gellonis* notaio bolognese. Dicembre 1615”.

cessario, ma ancora l'abondante et ogni commodità per havere occasione di trovare facilmente maestri... massimamente attesi li carichi che imponeva a detti maestri e le qualità delle cose, che voleva s'insegnassero"¹⁰.

In questa scuola si deve "ut dicitur, insegnare di leggere, scrivere e far conto, et insieme anche, se potrà, di sonare e di cantare, et dippiù leggere pubblicamente et palam la sacra scrittura con li principj di logica et della scienza legale, et altre scienze ancora alli scolari che ce andaranno"¹¹, cioè dieci: sei di Ranocchio e quattro di San Martino; numero presto elevato a ventotto, allargandone la frequenza anche a scolari degli altri feudi montesini dei Montecuccoli. Come si vede, quindi, non solo una scuola *elementare*, ma una scuola che offriva un'istruzione *superiore*.

Pur tra varie vicissitudini (incominciate quasi subito, perché già il nipote ed erede di don Ercole, quel Francesco divenuto marchese di Guiglia, se ne disinteressò ed anzi le sottrasse risorse a favore di analoghe iniziative nei nuovi feudi, salvo poi rivedere le proprie posizioni), questa scuola sopravvisse sin quasi alla fine dell'Ottocento, quando la rovina finanziaria della famiglia Montecuccoli ne decretò la fine. "Il Comune di Montese fece del suo meglio per tutelare la dote della Scuola, ma non riuscì a salvarne che una piccolissima parte la quale venne impiegata nello stipendiare la maestra elementare del luogo"¹².

Alla fine di quel secolo la cultura era ancora appannaggio di pochi (occorrerà attendere il primo dopoguerra per l'istituzione delle prime scuole elementari nella nostra montagna) ed il nostro don Banorri conta sulle dita di una mano i libri che la nostra gente leggeva di preferenza e dice: "Si può affermare senza andar lungi dal vero che il popolo frignanese legge ancora poco, sia che si tratti di libri che di giornali. E ciò non si deve attribuire ad analfabetismo, ma al suo vivere appartato dai grandi centri, ed anche allo scarso interessamento, che prende agli avvenimenti, che si svolgono fuori della chiostra dei nostri bei monti"¹³. Anche Albano Sorbelli, che poi divenne il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e quell'illustre storico che tutti conosciamo, ci dà conferma di questa affermazione, narrando: "appena venni in condizione di leggere, mi accorsi che il tesoro bibliografi-

¹⁰ ASMO, Particolari, 942, Miscellanea Montecuccoli.

¹¹ V. SANTI, in LODI, *Memorie storiche* cit., p. 33.

¹² A. BANORRI, *Scuola Montecuccoli in S. Martino di Montese*, estratto da "La giovane Montagna" (1940), p. 14. Per una più dettagliata trattazione della scuola Montecuccoli di San Martino, rimando ai lavori appena citati di don Banorri e di Venceslao Santi, trascritti rispettivamente a p. 7 e a p. 14 di questo documento.

¹³ A. BANORRI, "I libri più letti dal nostro popolo" ne "Il Giornale di Modena" del 28-29 gennaio 1915 e in *La mia montagna*, pp. 191-195, ms. inedito (Biblioteca dell'Accademia *Lo Scoltenna*) dove "c'è qualche aggiunta" all'articolo stampato.

co familiare era composto di due libri” e “mentre ero ancora ragazzino entrarono [in casa] altri tre libri”¹⁴. Ma, purtroppo, alcune statistiche recenti dicono¹⁵ che oggi la situazione per certi versi non pare molto migliore di un secolo fa, con gran parte della popolazione che ha difficoltà a comprendere un testo di non grande complessità: ciò ci rende più fragili e, purtroppo, più facilmente manipolabili. Per questo è importante mantenere accesa l’attenzione sulla scuola, di qualsiasi ordine e grado: perché i nostri giovani si dibattono già tra mille difficoltà e quando, fra non molto, diventeranno quegli adulti che dovranno governare le sorti della comunità, del Paese, occorre che dispongano di quel bagaglio culturale che solo può garantire l’assunzione di scelte avvedute ed oculate.

In questa chiesa il 27 ottobre 1844, al cospetto del santo protettore rappresentato nella grande tela donata da Orazio Montecuccoli nel 1623, mentre Febo additava “di S. Martino il suol ridente ognora”¹⁶, celebrava la sua prima messa il novello sacerdote don Giuseppe Mazzetti, probabilmente l’allievo più famoso uscito dalla scuola Montecuccoli di San Martino, località dove era nato nel 1818 e dove fece i primi studi, proseguiti poi nel Seminario di Modena¹⁷.

Egli fu a più riprese insegnante pubblico e privato, ma soprattutto si dedicò ai suoi amati studi teologici, morali e filosofici, di cui rimane ampia traccia nella sua produzione edita ed inedita. Soprattutto, però, “s’era venuta in lui spiegando quell’attitudine agli studi geologici, che formano il suo vanto principale, ed ai quali è peccato non si fosse dato molto tempo prima”¹⁸.

“Come e per quali circostanze Mazzetti, essendo già verso il suo cinquantesimo anno d’età, si volgesse agli studi di scienze naturali non è facile determinare. Con molta probabilità vi fu condotto dalla lotta vivacissima che si combatteva dopo il sessanta in seguito alle opere di Darwin¹⁹... Egli vi prese

¹⁴ A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, LVII, Firenze 1934, p. XIV.

¹⁵ Mi riferisco a dati OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) che mostrano una crescita allarmante del cosiddetto *analfabetismo di ritorno*.

¹⁶ BEU, fondo Crespellani, 28.1.b: vi si trovano due sonetti per l’occasione: uno a stampa firmato “Pell[egrino] Ferr[ari] in argomento di verace stima e congratulazione”, l’altro manoscritto firmato “Casimiro Guidotti”.

¹⁷ *Ivi*: attestato di profitto a conclusione del corso filosofico e teologico, del 9 giugno 1843.

¹⁸ E. ZACCARIA in *Per l’Abate Giuseppe Mazzetti*, supplemento a *Il Cimone* n. VII anno IX (11 agosto 1898). A questo *supplemento* seguì, lo stesso anno, un volumetto in cui furono inserite un’ode recitata da Albano Sorbelli e una breve relazione sull’inaugurazione della lapide a Mazzetti, lapide ancora visibile all’esterno della torre di Montese.

¹⁹ E’ da ricordare che proprio a Modena l’editore Zanichelli pubblicò nel 1864 la prima edizione in lingua italiana de *L’Origine delle Specie*, con la traduzione dei due illustri docenti

parte con alcuni lavoretti d'archeologia o di filosofia zoologica, ma deve aver presto compreso dopo la pubblicazione del terzo volume di geologia di Stoppani²⁰ che non si poteva lottare disarmati e senza una seria cultura che solo si acquista negli studi speciali e in una lunga preparazione sperimentale²¹.

Credo sia simpatico ricordare qui una testimonianza del nostro don Banorri, che scrive: “Quando io ero ragazzo il Mazzetti soleva percorrere il letto dei nostri torrenti e fossi con un martello in mano e una borsetta a tracolla. Io non ci capivo allora nulla, e la gente forse meno di me, e sentii più d'uno esclamare: *E' un matto!*”²².

Credo anche, scusate la digressione, che la stessa reazione suscitasse il montesino Domenico Riva (1856-1895), uno dei più importanti botanici frignanesi, “che percorse palmo a palmo il territorio del circondario nativo non che l'alto bacino del Leo sopra Fanano, i declivi del Corno alle Scale, e i dintorni del Lago Scaffajolo”²³; di modo che forse aveva ragione il *maccheronico* Teofilo Folengo a dire che *non ci sarà modenese che non abbia la testa balzana*²⁴.

Il nostro don Zaccaria, che fu grande amico del Mazzetti, lo ricordò, e noi con lui, con queste parole: “noi non potremo più godere lo spettacolo di vedere te, già vecchio, ma ardito e baldo come un giovinotto, spinto dall'amore della scienza inerpicarti pei greppi e le balze delle nostre montagne, per consultare la storia dei secoli che presiedettero alla loro formazione e per spiare i segreti che contengono in seno”²⁵.

Per un approfondimento della figura dell'abate Mazzetti, rimando ad uno scritto, qui allegato, che il compianto amico Giancarlo Quattrini redasse in

Giovanni Canestrini (che insegnava Storia Naturale nell'Università di Modena) e Leonardo Salimbeni (che insegnava Geografia e Storia Naturale nel Collegio San Carlo della stessa città).

²⁰ Di Antonio Stoppani (1824-1891) ricordo qui *Il Bel Paese*, il suo libro più noto, che ebbe vastissima popolarità e fu adottato come testo di lettura nelle scuole. Vi si parla anche delle *salse* di Nirano e dei *fuochi* di Barigazzo (p. 286, p. 334 ediz. Milano 1881).

²¹ D. PANTANELLI, in *Per l'Abate Giuseppe Mazzetti* cit.

²² BANORRI, *Montese* cit., p. 255.

²³ GIBELLI-PIROTTA, *Flora del Modenese e del Reggiano*, Modena 1882, p. 5. Domenico accompagnò l'esploratore Eugenio Ruspoli nella sua ultima spedizione in Somalia (1893), dove il principe morì nel corso di una caccia all'elefante. Giuseppe Riva, fratello di Domenico, invece, è autore del capitolo dedicato alla flora nell'importante volume *L'Appennino modenese descritto ed illustrato* (Rocca San Casciano 1895).

²⁴ “Non Modenesus erit cui non fantastica testa”, T. FOLENGO (1491-1544, noto con lo pseudonimo di Merlin Cocai), *Baldus*, Milano 1958, p. 52.

²⁵ Dall'elogio funebre tenuto a Modena, in occasione delle esequie, pubblicato in “Il diritto cattolico”, Modena, a. XXIX, n. 295 (29 dicembre 1896) e, in sunto, anche in “Il cittadino”, Modena, a. XX, n. 347 (24-25 dicembre 1896).

occasione di una seduta di studio dell'Accademia *Lo Scoltenna* tenuta a Montese nell'ottobre 1988 “per ricordare l'opera e la figura di alcuni illustri studiosi montesini”²⁶.

Ecco, con questi brevi cenni spero di aver chiarito perché a mio avviso San Martino sia un luogo ideale ove parlare di scuola, ricordando l'opera di don Ercole Montecuccoli e da questa prendendo le mosse. Ringrazio tutti voi per avermi ascoltato, ringrazio l'Accademia *Lo Scoltenna* per averci data l'opportunità di ritrovarci in questo luogo così carico di storia e, soprattutto, ringrazio gli amici Casinieri e Pini per aver accettato con entusiasmo l'invito, essi che nel mondo della scuola hanno operato per tutta la loro vita lavorativa, a portare *di qua dall'acqua* il loro contributo.

²⁶ A p. 17 di questo documento. In quella seduta, oltre che del Mazzetti, si ripercorsero le vicende biografiche di Antonio Cuoghi Costantini (1850-1930), dell'abate Francesco Maria Bernardi (1770-1857), di don Augusto Banorri (1873-1945) e di alcuni illustri personaggi che a cavallo dei due secoli scorsi scelsero Montese per le loro villeggiature, quali i professori dell'Ateneo bolognese Salvatore Pincherle, Fausto Morini ed Augusto Righi.

Appendice 1

Augusto Banorri

Scuola Montecuccoli in S. Martino di Montese
in “La Giovane Montagna”, n. 7 e 9, Parma 1940

E' S. Martino un paesello situato sulla sponda destra del Rio omonimo affluente del Panaro. Fu per lungo tempo sotto la signoria dei Montecuccoli, che vi possedevano terre e case, tra cui la residenza padronale detta il *Palazzo* con relativa torre demolita in questi ultimi anni. Tale signoria feudale diede origine ad una istituzione, che per molti anni fu sorgente di grandi vantaggi intellettuali e morali pei giovani dei villaggi, che ora costituiscono il Comune di Montese. Questa istituzione consisteva nell'apertura di una *Scuola*, che dal cognome del fondatore fu poi chiamata: *Scuola Montecuccoli*.

Mi pare sia una pagina di storia degna di essere ricordata come parte integrante di quella di Montese, anzi del Frignano; mi accingo perciò a riassumerla¹.

A dì 6 Febbraio 1616 il Conte D. Ercole Montecuccoli, per alcuni anni arciprete di Maserno, con rogito Parisi cedeva a suo nipote *ex fratre* conte Francesco certi beni del valore di lire modenesi 21350 con obbligo nel cessionario di fabbricare un edificio per una Scuola in S. Martino. Con suo testamento poi a rogito Ricci del 10 Luglio 1617 più particolarmente disponeva che detto suo nipote, entrato che fosse in possesso di quei beni, dovesse costruire a proprie spese una casa sempre in S. Martino sufficiente all'abitazione di due maestri, che insegnassero gratuitamente a 6 scolari di Ranocchio e 4 di S. Martino, e in pari tempo assegnò ai precettori, che fossero nominati dal *Signore pro tempore* di detta terra e dai suoi successori in perpetuo 200 *ducato*ni annui da lire 4 l'uno di Bologna, oltre a diversi stabili, mobili e se-moventi in detto testamento individuati.

Poscia con suo codicillo a rogito Torricella delli 3 Febbraio 1619 disponeva che invece di 10 fossero 28 gli scolari a cui si dovesse insegnare gratuitamente, cioè 4 di S. Martino, 4 di Ranocchio, 4 di Montespecchio, 4 di Riva,

¹ Nel compilare questa memoria mi sono valso di documenti manoscritti tratti dall'Archivio comunale di Montese, e dal parrocchiale di S. Martino.

4 di Monteforte [4 di Montese] e 4 di Salto, assegnando inoltre alla predetta Scuola Scudi 2000².

Dopo la morte del benemerito fondatore, avvenuta nell'anno precitato, il conte Francesco, che intanto aveva acquistato il titolo di Marchese, ottenne da Monsignor Rangoni Vescovo di Modena facoltà di erogare parte delle rendite assegnate alla Scuola di S. Martino a beneficio dei suoi sudditi di altre giurisdizioni.

Il 5 Settembre 1637 il Marchese Francesco³ con suo testamento dispose che, oltre a quanto aveva disposto e lasciato lo zio Conte D. Ercole, alla Scuola di S. Martino fossero consegnati dal suo erede universale Marchese Giov. Battista tanti beni da ammontare al frutto annuo sicuro di scudi 200 da lire 5.3 di Modena, e ciò tanto per l'intera e totale soddisfazione di tutto quello che di spettanza del collegio, per qualunque causa, fosse rimasto in sue mani, quanto per aumento dei redditi del collegio stesso. Disponeva inoltre che questa somma, unita a quella dei redditi già lasciati dal prelodato D. Ercole, fosse divisa per assegnare lo stipendio in primo luogo ai maestri di S. Martino, e poi di Guiglia e Montetortore, giusta la disposizione emanata da Monsignor Rangoni Vescovo di Modena, come da rogito Castelli, notaio vescovile, del 1637; ed esortava il predetto erede a fare edificare più presto che potesse la casa ordinata dal Conte Ercole in S. Martino, e fornirla di mobili.

Con questo egli riteneva di avere a sufficienza soddisfatto al suo dovere nell'adempire le prescrizioni del Conte Ercole. Tuttavia con rogito Nardi 2 Aprile 1645 volle ulteriormente disporre che il suo erede universale assumesse precise informazioni da teologi casisti e legali onde conoscere se in coscienza fosse tenuto a qualche cosa di più di quanto aveva fatto, avuto riguardo alla concessione di Mons. Rangoni, per la quale aveva fatto edificare in Guiglia una casa o collegio (forse impiegandovi parte delle rendite che altrimenti sarebbero state devolute a S. Martino), e ciò che dai giudici venisse stabilito di sua obbligazione venisse dall'erede eseguito. Assegnò inoltre con tale rogito una rendita annua al collegio di Guiglia⁴ e così per tali lasciti non veniva più a soffrire detrimento la primitiva assegnazione a favore dei maestri di S. Martino. Ordinò in fine che chiunque gli succedesse nel feudo di S. Martino e nel godimento degli allodiali dovesse supplire con questi be-

² Tutti questi paeselli erano feudi dei Montecuccoli; ora sono frazioni del Comune di Montese.

³ Questo ramo dei Montecuccoli prese il titolo di *Laderchi* nel 1618 quando Francesco sposò Sigismonda figlia di G. B. Laderchi ministro del Duca.

⁴ Castello, ora Comune, dei Montecuccoli-Laderchi prospiciente Vignola.

ni a quanto potesse mancare ai bisogni del collegio o scuola per insufficienza di rendite proprie.

Francesco morì nello stesso 1645, e il Marchese Giov. Battista suo erede con testamento 1 Luglio 1688 trasmise l'universalità dei suoi beni sul figlio primogenito Raimondo, e con suo codicillo 10 Marzo dell'anno seguente ordinò che quanto al legato delle scuole pie di Guiglia e alle lire 20000 destinate al medesimo fine dal P. Carlo Antonio gesuita detto erede facesse quello che stimasse esser di coscienza per sollievo di ambedue. Quanto alla Scuola di S. Martino nessun documento o memoria s'è potuta rinvenire che accenni a innovazioni introdotte dal predetto testatore.

Similmente nulla si rinviene che faccia parola di cambiamenti portati dal March. Raimondo, e cui successe, come erede universale a vece del primogenito Bonfiglio premorto, il secondogenito Giuseppe. Al March. Giuseppe morto nel 1794 successe nella universalità dei beni il primogenito Raimondo, e a questi il fratello Francesco Enea. Ad Enea successe Raimondo morto improvvisamente in Milano nel 1873, e da lui gli eredi tuttora viventi, ma che non hanno ormai relazione con questa memoria, come vedrassi in seguito.

Risulta poi in modo positivo che nessuna innovazione, all'infuori di quella di cui si farà parola appresso, è stata introdotta dai successori del predetto March. Giuseppe nello stato delle cose relativo al patrimonio e alla disciplina della Scuola di S. Martino quali furono lasciate dal medesimo. Quale poi fosse lo stato delle cose in ordine al patrimonio della Scuola a quell'epoca si rileva dal rogito del D.r Giovanni Battista Barbieri governatore di Guiglia in data 22 Settembre 1750. Con questo il March. Giuseppe Laderchi-Montecuccoli concedeva a livello al Sig. Alfieri Giovanni Battista Guidotti tutti i suoi possedimenti siti in S. Martino, Ranocchio, Cassellano e Salto, e tra questi: "I beni del collegio (Scuola di S. Martino), compresi la vigna, che per il passato godeva il Sacerdote D. Andrea Serafini Maestro di scuola di S. Martino, a riserva soltanto della casa e piccolo recinto che serve al presente ad uso di scuola, la qual casa e recinto non restano compresi sulla presente concessione, ma restano a libera disposizione, di S.E.P.". Questi beni del collegio in numero di undici diversi apprezzamenti vengono dalla perizia allegata al rogito descritti e stimati lire 4960.

L'atto precisa il corrispettivo annuo a debito del livellario di lire 1250, poscia passa a dire: "con dichiarazione che essendo compresi in detto livello li beni del collegio di S. Martino obbligati all'onere del mantenimento di quella scuola, perciò l'Ecc.mo Sig. Agente, come si è detto, si obbliga e promette pagare del proprio il maestro *pro tempore* della scuola medesima, sicché detto Sig. Alfieri non abbia mai a sentire alcuna molestia". Vedesi adunque il patrimonio della Scuola di S. Martino incorporato in quell'epoca con altri

beni di quel Signore in un livello dal quale annualmente percepisce un reddito di modenesi lire 1250, assumendosi l'obbligo di stipendiare del proprio per tale fatto il maestro *pro tempore*.

Il *quantum* dello stipendio del maestro non è precisato in quel rogito, ma da un capitolato di istruzioni imposto dal detto Marchese nel 19 Novembre 1774 al maestro Don Bigi nominato dal medesimo in quel giorno rilevasi nella cifra di modenesi lire 600, somma che percepirono poi tutti gli altri maestri, fino all'ultimo, D. Matteo Cioni.

Da quell'epoca sino al tramonto della Scuola di variato rilevasi solo che il maestro *pro tempore* da parecchio tempo godeva e amministrava quella casa e recinto, che vedemmo riservato alla libera disposizione di S.E.P. nel rogito citato, e che detto maestro anziché riscuotere lo stipendio come sopra decifrato in modenesi lire 600 direttamente dalla nobile famiglia Montecuccoli, lo riceveva dal livellario, che poi scontava coi livellanti nel pagamento dell'annuo canone, e ciò per la comodità di evitare giro di denaro.

Tolta questa variazione, lo stato delle cose relativo al patrimonio della Scuola di S. Martino rimase sino alla fine tale quale lo lasciò il March. Giuseppe. Donde derivi poi che i due precettori indicati dal Conte Ercole nel 1617 e confermati dal March. Francesco nel 1645 per questa Scuola siano ridotti ad un solo, e come sia che, dopo i vari legati in beni e in denaro devoluti a beneficio della Scuola da quei benemeriti e nobili antecessori, trovasi all'epoca del March. Giuseppe compendiato il patrimonio di essa nei soli beni summenzionati finora la ricerca è stata frustranea.

Quali regole dirigessero in quell'epoca la disciplina di questa istituzione lo rileviamo dall'atto di nomina del maestro della Scuola, e del capitolato ed istruzioni annesse in data 19 Novembre 1774 con la firma autografa del predetto March. Giuseppe. Portano la dicitura seguente:

Atto di nomina

Noi Giuseppe Laderchi Montecuccoli Nobile Marchese Bolognese Ferrarese e della Carniola, Marchese di Guiglia di Montecuccolo di S. Martino e loro giurisdizioni, Conte di Ciano, di Olina, di Morano, di Pisino, e di altri annessi. Signore di S. Servolo e Castelnuovo, Gentil uomo di Camera di S. A. Serenissima il Serenissimo Sig. Duca di Modena, e Generale delle truppe della medesima Altezza.

(stemma)

Occorrendoci di provvedere di un maestro la nostra scuola di S. Martino di Renocchio, ed avendo avuto ottimi resoconti della persona del Sig. Don Tommaso Bigi di Salto, e che in lui concorrono tutte le abilità necessarie per disimpegnarsi lodevolmente dei doveri di un tale impiego, ci siamo de-

terminati di eleggerlo, destinarlo e nominarlo come difatti col tenore di questa nostra lettera patente lo elegiamo, destiniamo e nominiamo maestro della scuola predetta di S. Martino, volendo che goda degli oneri, emolumenti e prerogative soliti a godersi dagli altri di lui antecessori in conformità però dei capitoli espressi nell'istruzione a lui rilasciata e non altrimenti. Comandiamo perciò che sia riconosciuto e rispettato per tale non solo da tutti i sudditi della nostra giurisdizione di Renocchio suddetto ma anche delle altre a noi pure soggette, ed ordiniamo egualmente a tutti i nostri Ministri ed Ufficiali a prestargli tutto il braccio in qualunque cosa appartenesse all'esercizio del dilui impiego per quanto stimano la grazia nostra. In fede di che saranno le presenti firmate di nostra mano e munite del solito nostro sigillo.

Dato in Modena questo giorno 19 Novembre 1774.

Giuseppe Marchese Montecuccoli

Registrato Fal. 54 - Francesco Belagi Seg.

Seguono il capitolato, le istruzioni, il programma, e calendario, che sono del seguente tenore: “1) Il maestro dovrà, secondo l'uso praticato finora, insegnare sino alla grammatica superiore inclusivamente; ammaestrare ancora i piccoli scolari e principianti nelle lettere dell'alfabeto e insegnare loro altresì a scrivere per introdurli e promuoverli progressivamente alle altre classi⁵.

2) Sarà obbligato insegnare gratis a tutti i sudditi non solo della podesteria di Ronocchio e della comunità di Monterastello, ma a quattro altri di Monteforte⁶ e niente più che si presentassero alla scuola essendosi loro accordato il permesso di godere gratis egualmente che i nostri sudditi del comodo e vantaggio di essa scuola. Sarò poi in libertà il maestro di prendere una giusta mercede allorché si presentasse alla scuola uno scolaro che non fosse suddito, e potrà ricevere dagli scolari anche sudditi qualunque regalo che gli fosse da loro spontaneamente presentato.

3) La scuola dovrà farsi due volte al giorno due ore e mezza la mattina e altrettanto dopo pranzo, quando però il maggior comodo degli scolari più lontani non chiedesse un diverso metodo e distribuzione, il che si lascia al prudente arbitrio del maestro, previa però sempre la nostra approvazione.

4) che debba insegnare continuamente la scuola salvo le feste di precetto, che succederanno nell'anno e così pure insegnare i giorni soliti la dottrina

⁵ L'insegnamento si estendeva adunque, come si direbbe ora, dalla prima elementare a tutto il ginnasio.

⁶ Monterastello feudo dei Montecuccoli nelle vicinanze di Pavullo nel Frignano; Montetortore altro loro feudo, ora frazione del Comune di Zocca.

cristiana con obbligare gli scolari a venirla ad ascoltare o in scuola o nella chiesa parrocchiale andando inteso col Rettore⁷.

5) Potrà il maestro avere fra la settimana un giorno intero di vacanza, purché però non succeda entro di quella un giorno di festa, nel qual caso potrà questo servire per la vacanza.

6) Le vacanze che succederanno nell'anno sono: Il giorno 17 gennaio festa di S. Antonio Abate. Il giorno 20 festa dei SS. Fabbiano e Sebastiano. Il 13 giugno festa di S. Antonio. Il 1° e 5 agosto festa di S. Maria della Neve. Li 16 pure agosto festa di S. Rocco e il giorno 13 dicembre festa di S. Lucia. Siccome tutte le feste di devozione e qualunque altra che fosse nel paese giustificatamente in uso di accordarsi. Le vacanze di carnevale cominceranno il giovedì grasso inclusivamente sino al secondo giorno di quaresima. Quelle di Pasqua tutta la settimana santa. Quelle di Natale incominceranno la vigilia del Natale inclusivamente sino al secondo giorno dell'anno. Le vacanze poscia generali dal 15 settembre al 15 novembre.

7) Per tutto questo gli accordiamo a titolo della scuola l'annua prestazione di lire 600 seicento di Modena che gli verranno pagate di semestre in semestre posticipatamente in ragione di lire 300 per cadauno, fissando l'epoca della corrisponsione delle medesime all'11 dicembre.

9) Dovrà il maestro abitare continuamente nella casa destinata in S. Martino e pel suo stabile domicilio e per tenerci la scuola e non potrà assentarsi dell'esercizio del suo impiego più di due giorni senza avere prima chiesta e riportata la nostra approvazione; dichiarando che per non essere ora bastevolmente garantito il luogo della scuola dal freddo gli si permette di declinare dalla suddetta prescrizione di abitare nella scuola sino a che sarà riparata come conviensi.

9) Se si trovasse in positura di dimettere l'impiego di maestro sarà tenuto ricercarne da noi la licenza in tempo opportuno acciò la scuola non abbia a essere priva di maestro.

10) E perché potrebbe succedere che tra il numero degli scolari ve ne fosse taluno che arrivasse a perdere il rispetto al maestro e che perciò meritasse d'essere privato del beneficio della scuola, in tal caso vogliamo che ce ne dia preventivamente l'avviso per punirlo colla privazione della scuola, e in quella più rigorosa maniera che sarà da noi giudicata più opportuna per la convenienza del maestro e per il decoro della scuola medesima.

11) E sebbene l'ufficio di maestro non abbia correlazione alcuna colle funzioni della chiesa parrocchiale di S. Martino e che non abbia per conseguen-

⁷ Il maestro aveva dunque l'obbligo dell'insegnamento catechistico, come appare del resto chiaro dalle tavole di fondazione riportate in compendio in una iscrizione della cappella maggiore della chiesa parrocchiale di S. Martino.

za nessun obbligo di prestare aiuto a quel Rettore, pure loderemo che ci vada seco lui di buona intelligenza col prestargli assistenza in ciò che gli possa occorrere per quanto può in compatibilmente coll'esatto adempimento del suo dovere riguardo alla scuola sicurissimo d'incontrare perciò la nostra piena soddisfazione

Modena, 19 novembre 1774

Giuseppe Marchese Montecuccoli"

La Scuola si resse in seguito con questo capitolato, e i maestri venivano nominati dai Montecuccoli. Ciononostante, cominciando dal sec. XVIII, il patrimonio di questa Scuola andò via via diminuendo, cosicché, non si sa bene quando, ma è certo che nel 1794, i maestri, da due che erano da prima, furono ridotti ad uno solo. Quando poi dopo la morte del Marchese Raimondo, avvenuta improvvisamente a Milano nel 1873, si determinò la rovina finanziaria della famiglia Montecuccoli-Laderchi anche la Scuola di S. Martino ne seguì la triste sorte⁸. Il Comune di Montese fece del suo meglio per tutelare la dote della Scuola, ma non riuscì a salvarne che una piccolissima parte la quale venne impiegata nello stipendiare la maestra elementare del luogo.

Così per triste vicende di tempi e malgoverno di uomini scomparve un'istituzione tanto benefica per i su nominati paesi e anche per altri, lasciando ai superstiti solo l'amaro rimpianto di averla perduta per sempre.

Nei suoi due secoli e mezzo di vita essa ebbe periodi di grande floridezza, e può enumerare una larga schiera di scolari, che occuparono posti eminenti nella vita ecclesiastica e civile; tra essi mi piace ricordare l'Abate Giuseppe Mazzetti geologo di fama ultra italiana, il Prof. Enrico Zaccaria chiaro per le sue molteplici opere filologiche, Pasquale Bononcini uomo insigne per rettitudine e sapere, il Gen. Achille Rossi medaglia d'argento della grande guerra 1915-18, e vari membri delle famiglie Tamburini, Guidotti e Barattini, che ebbero nel passato singolare importanza nel territorio montesino.

⁸ I Montecuccoli-Laderchi di Vienna portano anche ora il titolo di conti di Ranocchio, Casellano e S. Martino, un titolo ormai *sine re*.

Appendice 2

Venceslao Santi

La Scuola di S. Martino di Salto

in *Per l'Abate Giuseppe Mazzetti. Memorie e ricordi*, supplemento a *Il Cimone*, n. VII, anno IX (11 agosto 1898)

La signoria feudale della celebre famiglia Montecuccoli sopra S. Martino di Salto è strettamente legata ad una istituzione che per parecchi anni è stata fonte di molti vantaggi intellettuali e morali agli abitanti dei paesi che ora costituiscono il comune di Montese. Questo istituto è la Scuola di S. Martino nella quale Giuseppe Mazzetti apprese i primi elementi del sapere e per la quale spiegò molto interessamento.

D. Ercole Montecuccoli conte di S. Martino, che per alcuni anni fu Arciprete di Maserno, dopo aver con rogito del 6 febbraio 1616 ceduto al conte Francesco, suo nipote *ex fratre*, certi beni pel valore di modenesi lire 21.350 coll'obbligo al cessionario di erigere in S. Martino un edificio per le scuole, "*animadvertens quam paucos esse in partibus istis montanorum qui, licet perspicacissimi ingenii, in literis proficiant, et quidem culpa et defectu principaliter praeceptorum, qui literas cum doctrina christiana fideliter et debitis modis profiteantur et doceant*", con testamento rogato il 10 luglio del 1617 da Pietro Ricci fece obbligo al suddetto suo erede conte Francesco Montecuccoli "*statim ac missus fuerit in tenutam ac corporalem possessionem bonorum de Bontemptis, propriis sumptibus construi, seu erigi domum unam, seu scholas, amplam et capacem, amplasve et capaces in curia Sancti Martini in loco ab eodem Ill.º testatore designando, ubi stare habeant, et continuo in perpetuum habitare duo Praeceptores probi viri moribus et virtutibus, ac integritate vitae, sive modo laici sint, sive religiosi, et ibi conjunctim, sive divisim literas grammaticales docere quoscumque ad eos accedentes, et, ut dicitur, insegnare di leggere, scrivere e far conto, et insieme anche, se potrà, di sonare e di cantare, et dippiù leggere pubblicamente et palam la sacra scrittura con li principj di logica et della scienza legale, et altre scienze ancora alli scolari che ce andaranno, nel modo infrascritto; cioè a 10 gratis et amore, 6 dei quali siano della terra di Ranocchio e 4 della terra di S. Martino, da eleggersi, deputarsi et approbarsi per il Padrone che sarà pro tempore di d.º terre; et agli altri per mercede onesta et conveniente. *Quorum praeceptorum idoneitas, et sufficientia semper approbetur ab infrascriptis ejus heredibus de successoribus ita et taliter ut si minus idonei reperiantur possint ab eisdem repelli, reici, seu admoveri, et in eorum loco alii aptiores, seu idoneiores subrogari.* Et i quali maestri dippiù abbino anche da insegnare*

pubblicamente due volte o una almeno la settimana e tutti li giorni di festa la dottrina cristiana nella chiesa di S. Martino a ora competente a tutti quelli grandi e piccoli, maschi e femmine, che v'andranno, et in specie alli fanciulli e fanciulle con quella fede, integrità et amore che si conviene a buoni cristiani". Per volontà del testatore il conte Francesco doveva inoltre provvedere tutto il mobilio necessario all'arredamento della casa e della Scuola e lui e i suoi successori dare "*cui quidem domui, scholisve, seu præceptoribus antedictis, in perpetuum, quotannis*" 200 ducatonì da lire 4 di moneta di Bologna "*ut deserviant eis pro alimentis, salariis, ac aliis sumptibus necessariis*".

Queste prime disposizioni fondamentali riguardanti la scuola di S. Martino furono nello stesso secolo XVII ampliate e notevolmente modificate. Il suddetto conte Ercole infatti con suo codicillo del 3 febbraio 1619 portò il numero degli scolari gratuiti da 10 a 28, stabilendo che 4 fossero di S. Martino, 4 di Ranocchio, 4 di Montespecchio, 4 di Riva, 4 di Monteforte, 4 di Montese e 4 di Salto, e facendo alla predetta scuola un altro assegno di scudi 2000. Morto nel 1619 D. Ercole, il suo erede conte Francesco, che nel 1630 ebbe anche la giurisdizione di Guiglia col titolo marchionale, ottenne da mons. Alessandro Rangoni vescovo di Modena di poter erogare parte delle suddette rendite a beneficio anche dei sudditi delle giurisdizioni di Guiglia e di Montetortore, ingiungendo al proprio erede universale march. Gio. Battista Montecuccoli Laderchi di dare e lasciare alla Scuola di S. Martino tanti beni da costituire un frutto annuale di scudi 200 da lire 5, 3 di Modena; il qual frutto e i redditi lasciati dal co: Ercole alla Scuola medesima dovevano essere erogati a stipendiare prima i maestri di S. Martino, poi quelli di Guiglia e di Montetortore. Passati alcuni anni il marchese Francesco, tormentato nella coscienza dal dubbio che le innovazioni da lui introdotte nella Scuola di S. Martino col testamento del 1637 e la erezione da lui fatta in Guiglia di una casa d'istruzione e di educazione avessero distratto parte delle rendite spettanti a quella Scuola, con rogito del 2 aprile 1645 prescrisse allo stesso erede ed a tutti i suoi successori, nel feudo di S. Martino e nel godimento degli allodiali di supplire con questi a quanto potesse mancare alla Scuola di S. Martino per insufficienza di redditi dei predetti beni.

Cionondimeno, cominciando dal secolo XVIII il patrimonio di questa Scuola andò molto diminuendo; così che, non si sa in quale epoca, ma certo anche nel 1794, i maestri di essa, da due che erano dappprincipio, furono ridotti ad uno solo stipendiato con modenesi lire 600. Quando poi, dopo la morte del marchese Raimondo avvenuta in Milano nel 1873, si determinò la rovina finanziaria della famiglia Montecuccoli-Laderchi, anche la Scuola di S. Martino ne seguì la deplorevole sorte. Onde a stento il Comune di Montese poté salvare una piccola parte della dote di essa, che ora è destinata a contri-

buire allo stipendio di una maestra elementare per le frazioni di S. Martino e di Salto.

Della fondazione di questa Scuola, un tempo floridissima, rimane memoria nella seguente iscrizione che si legge nella cappella maggiore della chiesa di S. Martino *a cornu evangelii*:

D. O. M.

Hercules Montecuccolus comes et sacerdos prudenter et pie animadvertens iuvenes puerosque præceptoribus destitutos sæpissime a virtutibus ad vitia deflectere, testamento suo mandavit ut viri doctrina et probitate conspicui perpetuo eligantur, qui honorificis beneficiis et præmiis a se propositis ac relictis ad iuvenes puerosque non solum ad humanas scientias sed ad Christi fidem spectantibus precipue erudiendos debeant accersiri, ut testantur tabellæ Joannis de Gallonis notarii bononiensis.

Appendice 3

Giancarlo Quattrini

La figura dell'abate Giuseppe Mazzetti
in "Rassegna Frignanese", n. 26 (1987-1990), pp. 162-168

L'11 agosto 1898, a mezzogiorno in punto fu scoperta, nel lato nord della rocca di Montese, una lapide che voleva ricordare il nome dell'abate Giuseppe Mazzetti.

Erano presenti, oltre a Dante Pantanelli, all'ing. Giovan Battista Lucchi, al prof. Costantino Cuoghi, al prof. Enrico Zaccaria, tutti facenti parte del comitato per le onoranze all'egregio e compianto abate Giuseppe Mazzetti, sceltissimi villeggianti di Bologna: i professori Righi, Brini, Pincherle, Morini. Non presenziarono, perché impediti da un temporale presso Magrignana, il prof. Venceslao Santi, l'avv. Arturo Vicini, il prof. Giuseppe Colò. L'università di Modena inviò i prof. Chistoni e Picaglia. Non mancò, onnipresente Andreotti di quei tempi, l'on. Gallini.

L'elenco degli oblatori per la lapide è di 90 persone ed è stupefacente vedere come siano distribuiti in tutt'Italia, da Genova a Reggio Calabria, da Roma a S. Remo, da Torino a Padova.

A rappresentare il comune, essendo da poco deceduto il sindaco Passini, c'era il signor Massimo Gualandi facente funzioni. All'una e mezzo ebbe luogo il banchetto con ben 50 commensali.

A tutti fu distribuito il numero unico del *Cimone* tutto dedicato all'abate Mazzetti, che piacque assai. In complesso la festa riuscì così grata che per Montese resterà indimenticabile¹.

Indefesso organizzatore della celebrazione era stato il prof. Enrico Zaccaria, grande amico, credo, e profondo estimatore dell'abate.

16 luglio 1892

Già 6 anni prima, l'abate ancora in vita, don Zaccaria s'era dato da fare "perché un uomo che ha onorato abbastanza Montese e il clero di cui è membro, il cui nome suona glorioso in periodici, in accademie ed in congressi, nel suo paese è pressoché ignorato" e gli organizzò davanti alla scuola di S. Martino una festiccioia con la banda comunale che per ben 3 ore intonò armoniose melodie².

¹ *La Provincia di Modena*, n. 37, agosto 1898.

² *Diritto Cattolico*, n. 165, 20 luglio 1892.

E si arrabiò molto, il Zaccaria, quando s'accorse che questa festa da lui organizzata fu da qualcuno interpretata come una beffa ed uno scherno³ nei confronti del *prete matto*, come qualche anziano sanmartinese ricorda ancora veniva appellato l'abate⁴.

L'abate Mazzetti: chi era costui?

Nascita

Il libro dei battezzati di S. Martino al dì 17 luglio 1818 riporta che in quella mattina era nato Domenico Giuseppe Mazzetti, figlio di Paolo e della Francesca Zeni e che nel dopopranzo fu solennemente battezzato. Non nacque quindi il 18 agosto, come è dappertutto riportato.

Suo padre abitava a *Scalinfuori*, o *Scalfuora* e apparteneva ad una antica ed agiata famiglia, venuta forse da Roma⁵ nella metà del XVI secolo; "Se in 3 secoli non aveva avuto alcun individuo segnalatosi né per cariche né per titoli, poteva almeno vantarsi di non contare nessuno che l'avesse disonorata con delitti o condanne", così diceva l'abate.

Gli studi

Fu forse una fortuna per Giuseppe l'esser nato a S. Martino, dove da più di due secoli funzionava un'ottima scuola, voluta nel 1616 da don Ercole Montecuccoli. Fu qui che apprese i primi rudimenti della scienza e della fede cristiana.

A 19 anni passò al seminario di Modena, ove terminò gli studi nel 1843, laureandosi in teologia.

Prete

L'anno dopo a Carpi fu ordinato prete.

Per una sua ingenita inclinazione alla vita libera e indipendente, non accettò mai uffici ecclesiastici e forse questo suo non impegnarsi per la cura d'anime fu uno dei motivi che lo resero un poco invisibile tra i confratelli e fors'anco ai superiori; assieme ad un altro: si legò a diverse segnalate famiglie modenesi: i Magiera, i Carbonieri, i Santhian-Velasco, i Rovighi, i Salimbeni, i Lucchi, i Balducci. In alcune di queste famiglie fece da precettore. Un terzo motivo che lo rese forse poco ben visto dal clero furono le sue idee politiche: nella piccola e provinciale Modena, legata agli Este, egli sosteneva la necessità che "la casa Savoia raccogliesse insieme le sparse membra d'Italia"⁶.

³ *Ivi*, n. 212, 15 settembre 1892.

⁴ A. BANORRI, *Montese e suo territorio*, Bologna 1928, p. 255.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Dai suoi scritti, cit. in *Il Cimone*, 11 agosto 1898.

Le idee politiche

Nel maggio 1859, sospetto d'averne preso parte ad una cospirazione contro il duca, fu compreso in una lista di proscrizione col Carbonieri e con altri. Buon per lui che, avvistato in tempo da un amico, poté ridursi in salvo nel finitimo bolognese e precisamente a Crevalcore. Qualcuno riferisce addirittura che riuscì ad usare per la fuga il cocchio ducale per portarsi da Modena a Castelfranco⁷.

Nel maggio del 1860 fu tra quei pochi preti che cantarono il *Te Deum* in duomo per la venuta di Vittorio Emanuele. Il sindaco di Modena lo ringraziò con lettera personale. Avrebbe potuto - nota il Zaccaria - seguire l'esempio di tanti che in quei momenti seppero mettersi avanti e farsi pagare lautamente le sue benemerenze patriottiche. Egli al contrario se ne stette in disparte e continuò a vivere privato, senza pretese e ambizioni, contentandosi del poco ereditato dai suoi maggiori⁸. Se dai clericali e dagli oscurantisti veniva sfuggito e tenuto in poco conto, era invece apprezzato dai liberali⁹; scandalizzò i primi quando la sua firma apparve tra gli iniziatori del civico museo del Risorgimento Nazionale; la stima degli altri si manifestò quando il consiglio comunale di Carpi il 30 ottobre 1860 lo nominò Direttore del Liceo.

Un tal genere di vita però non gli andava punto a sangue e l'anno dopo rinunciò quella carica.

Lo scienziato

Fu intorno ai cinquant'anni che i suoi interessi mutarono radicalmente e cominciò ad interessarsi di geologia. Perché?

Il Pantanelli¹⁰, che gli fu intimo amico, suppone, senza esserne certo, che verso gli interessi per la geologia fosse condotto dalla lotta vivacissima che si combatteva dopo il sessanta in seguito alle opere di Darwin. Egli vi prese parte con alcuni lavoretti d'archeologia e di filosofia geologica, ma dovette presto comprendere che non si poteva lottare disarmati e senza una seria cultura. Fu per questo che si dette alle ricerche di paleontologia.

C'è da notare però che dal 1879 abbandonava qualsiasi idea di polemica filosofica e si ridusse all'unico argomento degli echini terziari.

Strinse sincera amicizia con parecchi uomini segnalati, molti dei quali non erano cristiani. Un famoso materialista badese, Karl Vogt, nel 1871, tirandolo su da una buca a Montale dove l'abate si era calato per i suoi studi sui

⁷ Da una testimonianza di don Gallini.

⁸ *Il Cimone* cit.

⁹ L. PICAGLIA, *Ab. Giuseppe Mazzetti, cenno necrologico*, Modena 1898.

¹⁰ D. PANTANELLI, *L'opera scientifica di G. Mazzetti*, *Il Cimone* cit.

fossili, gli disse: “Odio Cristo e i preti, ma io amo te, o caro abate Mazzetti”¹¹.

La fama del Mazzetti è legata in buona parte proprio agli studi di paleontologia. “Ebbe il supremo buon senso di circoscrivere i suoi studi in un campo limitato, preferendo di essere il primo in un villaggio che il secondo in una città e li studiò bene”¹², tanto da diventare uno dei maggiori competenti a livello europeo. La sua curiosità in proposito non aveva limiti: quando il parroco di S. Biagio scavò un pozzo nell’orto della canonica, l’abate, essendo assente da Modena, si fece tenere campioni del terreno alle varie profondità, per potere studiare l’antica storia naturale, particolarmente paleozoologica del terreno su cui sorge la città. Ottenne dalla nave *Scilla* un campione degli echini dragati nel mar Rosso. Studiò gli echini del vicentino. Ma fu soprattutto Montese, la sua cara patria, che attrasse la di lui attenzione e la geologia e la paleontologia di Montese egli seppe illustrare splendidamente, in modo speciale per quanto riguarda gli echini. Li studiò con molta costanza e con grandissimo amore.

Le nuove specie descritte nei diversi lavori di Mazzetti sono - secondo gli esperti - un numero grandissimo: 46 echini dell’Appennino e in massima parte delle colline alla destra del Panaro, particolarmente di Montese, 6 echini del vicentino, 3 del mar Rosso, un brachiopodo di Montese.

Lo stesso Mazzetti¹³ scrive: “Montese ha dato alla conchigliologia le prime spugne fossili terziarie trovate in Italia, ha dato l’*Heterobrisus Montesii*, ha dato l’*Hemipneustes italicus*, fossili scoperti alle falde dei monti di Montese e di Maiolo, ai Pianacci, alla Madonna del Poggio, in Cassellano, e che ora si trovano in questa sezione del museo universitario di Modena che appellasi collezione Mazzetti”. Fu in relazione con i più famosi studiosi di paleontologia di tutta Europa: dalla Norvegia alla Danimarca, dalla Francia alla Svizzera, all’Austria e naturalmente coi naturalisti italiani.

Allo Stoppani fu amico carissimo e quando questi coi clericali più intransigenti ebbe a lottare (credo per una lettura troppo letterale della Bibbia che questi facevano a riguardo della creazione), il Mazzetti gli scriveva che continuasse ad occuparsi di geologia che per questa mai avrebbe avuto grattacapi, cessasse una inutile e sterile lotta coi gesuiti che gli avrebbero amareggiata fino all’ultimo istante la vita¹⁴.

¹¹ E. ZACCARIA, *Diritto Cattolico*, n. 212, 15 settembre 1892.

¹² PICAGLIA, op. cit.

¹³ Citato in Zaccaria, *Diritto Cattolico*, n. 212.

¹⁴ PICAGLIA, op. cit.

Gli scritti polemici

E' ora di parlare brevemente dei suoi scritti. Quelli polemici o di apologetica cristiana da me consultati sono due:

1) *Riflessioni intorno agli oggetti preistorici, alla trasformazione della specie e all'origine ed antichità dell'uomo*, Modena 1873. E' un volume di 188 pagine che raccoglie tre studi pubblicati dapprima nella Collana "Opuscoli Religiosi Letterali e Morali" nel 1869, 1870, 1872. E' un tentativo di controbattere le idee dell'evoluzionismo, ricorrendo ad argomentazioni di fede e di paleontologia; è da credere che sia stata la molla che l'ha spinto a gettarsi a capofitto nella ricerca paleontologica.

2) *Siamo ancora cristiani? Domanda di David F. Strauss brevemente discussa*, Modena 1876. E' un opuscolo di 90 pagine che vuole essere una risposta ad un'opera di un famoso teologo e filosofo tedesco, Friedrich Strauss: *L'antica fede e la nuova fede*, uscita in italiano nel 1876. "Il dolore di vederci così trivialmente vilipesi nella nostra fede ci ha come a forza strappate parole un po' risentite dalla penna"¹⁵. L'opuscolo è decisamente scadente e forse il Mazzetti stesso si scusa di averlo compilato in troppa fretta e senza i necessari approfondimenti. Di fatto di opere di apologetica non ne scriverà più.

Gli scritti scientifici

La sua fama e i grandi meriti che si è acquistato presso il mondo scientifico sono invece legati ai suoi studi archeologici e paleontologici: qui mostra tutta la prudenza e la competenza dello studioso.

1) *Cenno intorno ai fossili di Montese*, Annuario della società dei naturalisti, Modena 1872, pp. 257-266.

2) *Catalogo dei fossili miocenici pliocenici del modenese e i suoi contorni*, Ivi 1874, pp. 151-178.

3) *Relazione intorno alla roccia di un ammonite che ha tutto l'aspetto di una roccia a munnoliti*, Ivi 1878, pp. 17-20.

4) *La molassa marnosa delle montagne modenesi e reggiane e lo Schlier delle colline bolognesi*, Ivi 1879, pp. 105-126.

5) *Montese: i suoi terreni geologici, le sue acque minerali ed i suoi prodotti*, Ivi 1882, pp. 23-60.

6) *Echinodermi fossili di Montese*, Ivi 1882, pp. 108-129.

7) *Relazione intorno al modo di formazione delle argille scagliose di Montese*, Bollettino della società geologica italiana, 1883, pp. 156-160.

8) *Della stratificazione delle argille scagliose di Montese e dell'analogia che passa fra alcuni lembi di terreno da Costa di Grassi nel reggiano ed al-*

¹⁵ P. 89.

cuni affioramenti di S. Martino e di Ranocchio nel Modenese, Ivi, 1883, pp. 190-192.

9) *Una specie nuova del genere Spatangus*, Annuario della società dei naturalisti, Modena 1883, pp. 126-128.

10) *Toxobrissus varians*, Ivi 1885, p. 73.

11) *Contribuzione allo studio della geologia delle montagne modenesi e reggiane*, Atti dell'Accademia dei Lincei, 1886, pp. 9.

12) *Intorno ad alcuni echinidi dei dintorni di Schio*, Ivi, pp. 17.

13) *Sopra un affioramento cretaceo di argille scagliose in S. Martino di Salto frazione del comune di Montese*, Annuario della società dei naturalisti, Modena 1889, pp. 136-138.

14) *Sopra la presenza dell'Inoceramo in Montese*, Ivi 1889, pp. 174-175.

15) *Osservazioni intorno al carattere cretaceo del terreno delle argille scagliose del Modenese e Reggiano*, Ivi 1890, pp. 41-50.

16) *Contribuzione alla fauna echinologica fossile: una nuova specie di Brissospatangus*, Ivi 1892, pp. 109-111.

17) *Per lo scavo di un nuovo pozzo in Modena: cenno intorno alla fauna e alla flora del sottosuolo di Modena dai 10 ai 21 m. di profondità*, Ivi 1892, pp. 59-73.

18) *Echini del mar Rosso dragati nella campagna idrografica della R. nave Scilla nel 1891-92*, Ivi 1893, p. 100 e in *Memorie della reale accademia di scienze lettere ed arti di Modena*, 1893, pp. 221-228.

19) *Catalogo degli echinidi fossili della collezione Mazzetti esistente nella r. università di Modena*, Ivi 1895, pp. 409-461.

20) *Echinidi fossili del Vicentino o nuovi o poco noti*, in *Memorie dell'Accademia dei Nuovi Lincei*, 1894, p. 12.

21) In collaborazione con Manzoni Angelo: *Echinodermi nuovi della molasca miocenica di Montese nella provincia di Modena*, in *Atti della società toscana di scienza naturali*, 1878, pp. 350-376.

22) *Le spugne fossili di Montese*, Ivi 1879, pp. 57-66.

23) In collaborazione con Pantanelli: *Cenno monografico intorno alla fauna fossile di Montese*, *Atti della società dei naturalisti*, Modena 1885, pp. 58-96 e 1887, pp. 46-82.

Scritti sulle frane

C'è un terzo tipo di scritti, i più fruibili per noi non addetti ai lavori: quelli sulle frane.

1) *Lettera aperta al Cimone*, in *Il Cimone, corriere del Frignano*, n. 5, 1891.

2) *Per la frana di Lama Mocogno*, in *Il Cimone*, n. 1, 1893.

3) *Le frane dell'Appennino Modenese. Lettera aperta al popolo frignanese, ai loro comuni, alla loro provincia, ed al regio governo*, Atti della società dei naturalisti, Modena 1896, pp. 1-11.

Innamorato della montagna, cercò in tutti i modi di scuotere l'apatia dei montanari contro il nemico più accanito delle loro proprietà: le frane.

Sferzò con lettere privati cittadini e pubblici poteri ad intervenire contro il libero vagare delle acque, eliminando così le cause delle frane stesse: solide chiuse per le acque torrentizie, ben costrutti drenaggi e meglio ancora fosse aperte a fondo selciato e a mite pendenza.

Il ministro dell'agricoltura, da buon politico, in una lettera del 31 dicembre 1895, encomiò la lodevole propaganda iniziata dal Mazzetti per scuotere l'inerzia di codesta popolazione, lo esortò caldamente a continuare assicurando naturalmente che il governo mai si era mantenuto indifferente in proposito¹⁶. Il nostro caro abate morì a 78 anni di età, proprio il giorno in cui accadeva la disastrosa frana di Sant'Anna Pelago, il 21 dicembre 1896.

Ai solenni funerali in Sant'Agostino presero parte numerosi amici e colleghi. Sulla bara parlarono Pantanelli e Zaccaria.

“Sotto un involucro non raffinato, il Mazzetti nascondeva un cuor d'oro, un'anima fiera, indipendente e suscettibile dei sentimenti più delicati. Mite di carattere, per la severa bonomia montanara fu da tutti amato” disse di lui il Pantanelli¹⁷.

Ci piace ricordare il nostro abate con l'immagine che ci lascia di lui il Banorri: “Quando ero ragazzo, il Mazzetti soleva percorrere il letto dei nostri torrenti e fossi con un martello in mano e una borsetta a tracolla. Io non ci capivo allora nulla, e la gente forse meno di me, e sentii più d'uno esclamare: è un matto. Così ordinariamente il volgo giudica gli scienziati”¹⁸.

¹⁶ Citato in *Il Panaro* n. 38, 9 febbraio 1896.

¹⁷ Citato in *Il Cimone* cit.

¹⁸ BANORRI, op. cit., p. 255.

Appendice 4

Inventario dell'archivio di Giuseppe Mazzetti, acquistato da Arsenio Crespellani ed ora conservato nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena

- 28.1.a Varie. Notizie storico-genealogiche della famiglia Mazzetti di San Martino di Salto (sono solo un abbozzo che si interrompe presto)
- 28.1.b Varie. Carte relative agli studi e agli ordini religiosi del Mazzetti
- 28.1.c Varie. Carte relative alla direzione del ginnasio di Carpi e ad altre mansioni scolastiche tenute dal Mazzetti
- 28.1.d Varie. Stampe relative a congressi e adunanze geologiche
- 28.1.e Varie. Iscrizione del Mazzetti all'Accademia dei Lincei
- 28.1.f Varie. Onoranze finali e lapide al Mazzetti in Montese
- 28.2.a Scritti. "Abbiamo ancora una religione?". Domanda dello Strauss brevemente discussa
- 28.2.b Scritti. Cenni intorno alla religione
- 28.2.c Scritti. Alcune osservazioni di diritto canonico
- 28.2.d Scritti. Estratti dalle letture [in materia ecclesiastica]
- 28.2.e Scritti. Menzogne del Renan nella sua Vita di Gesù Cristo
- 28.2.f Scritti. Cenni dei beni che Gesù Cristo ha apportato alla società
- 28.2.g Scritti. Note di storia ecclesiastica
- 28.3.a Scritti. Riflessione sulla lezione di G. Canestrini intorno all'antichità dell'uomo
- 28.3.b Scritti. Relazione alla Società dei Naturalisti di Modena su un ammonite forse eocenico
- 28.3.c Scritti. Catalogo dei fossili appartenenti allo Schlier di Montese
- 28.3.d Scritti. Costituzione geologica di Montegibbio e suoi pressi
- 28.3.e Scritti. I terreni terziari del modenese e reggiano
- 28.3.f Scritti. Nomenclatura geologica dei terreni
- 28.3.g Scritti. Geografia fisica. Programma per il 3° corso di liceo
- 28.3.h Scritti. Cenno storico di letteratura italiana
- 28.3.i Scritti. Note cronologiche circa la storia dell'incisione
- 28.3.j Scritti. Cenno storico sullo smembramento della Polonia
- 28.3.k Scritti. Dominazioni in Italia dopo la caduta della dinastia di Carlo Magno
- 28.3.l Scritti. Annotazioni storiche dei diversi popoli della Terra
- 28.3.m Scritti. Un delitto di più nella storia d'Europa
- 28.3.n Scritti. Principi di scienza sociale

- 28.3.o Scritti. Un articolo dell'Armonia (Ricevimento ufficiale modenese),
e commento
- 28.3.p Scritti. Cenno di pedagogia
- 28.3.q Scritti. Bibliografia
- 28.3.r Scritti. Necrologio di Maria Rovighi Pedioli
- 28.4.a Scritti. Pensieri e ricordi storici, morali ecc. (4 fascicoli)
- 28.4.b Scritti. Frammenti di religione, filosofia, storia ecc
- 28.4.c Scritti. Frammenti di storia naturale

29. Carteggio. Nomi dei corrispondenti presenti:

Agostini, Agostino	Fagotti, Federico
Alimonda, Gaetano	Ferrari, E.
Baratta, Mario	Filoni, Gabriele
Benetti, Antonio	Fornasini, C.
Bertelli, Alfonso	Friedlander, R.
Bertelli, Luigi	Fuchs, Teodoro
Biagi, M.	Gallini, Carlo
Billi, Fidalma	Gati, Ignazio
Billi, Luigi	Gozzadini, Giovanni
Bombicci, Luigi	Guerrieri, famiglia
Boni, Carlo	Ijima, I.
Bortolucci, Giovanni	Lorenzini, Demetrio
Bosellini, L.	Luzi, Emidio
Campeggi, Camillo	Magiera, Alfonso
Cantelli, Girolamo	Manzoni, Angelo
Capanni, Valerio	Mariangeli, Domenico
Capellini, Giovanni	Marinoni, C.
Cappelli, Angelo	Martorelli, Augusto
Carbonieri, Luigi	Massarini, Cesare
Cavazzoni, Angelo	Mattioli, Vincenzo
Conti, Augusto	Omboni, G.
Crespellani, Arsenio	Pantanelli, Dante
Cuoghi, Antonio	Pavona, C.F.
De Alessandri, G.	Pennesi, Antonio
De Angelis, F[ilippo] card.	Raffaelli, Filippo
De Angelis, Giachino	Riccardi, Paolo
De Rossi, Michele Stefano	Ricci, Bernardino
De Stefani, Carlo	Rossi Foglia, Remigio
Della Valle, A.	Ruggieri, Vincenzo
Evangelisti, Evasio	Sacco, Federico

Salvago, M.
Santos y Velasco, Lucia
Scarabelli Gommi, Giuseppe
Serra Zanetti, Marco
Siatto Pintor, Giuseppe
Sordelli, Ferdinando
Spano, Giovanni
Statuti, Augusto
Stoppani, Antonio

Taramelli, Torquato
Tellini, Achille
Trabucco, G.
Venturi, Luigi
Zaccaria, Enrico*
Zerbini, Isabella

Incerte
Minute

* Si tratta di due cartoline postali. La prima (24 righe) è scritta da Cerignola il 21 ottobre 1892: lo Zaccaria gli dà notizie del luogo, dove pare che sia da poco arrivato (“Il viaggio fu bellissimo”), e soprattutto dei “dintorni della città [che] sono fertilissimi d’uva che quest’anno si vende a lire 3 a persino 2 al quintale”. Chiede poi notizie de *Il Cimone* a cui è abbonato. La seconda (21 righe) è scritta da Montese il 12 settembre 1893: lo Zaccaria si duole di non aver visto il Mazzetti il 15 luglio “quando passai per Modena. Anche mi è doluto che lei non sia venuto in montagna questa estate”. Lamenta che *Il Cimone* non abbia ancor pubblicato un suo articolo sul prof. Cuoghi già pubblicato su *Il Diritto Cattolico* e gli chiede di “informarsi presso la Direzione del Cimone del perché non l’hanno fatto”. Chiude con “Per ora mille saluti”.

Andrea Pini

La scuola delle comunità rurali nel periodo moderno

I problemi non sono una peculiarità della scuola attuale. Probabilmente essa ne ha sempre sofferto fin dalla sua istituzione. Nessuna meraviglia dunque se, leggendo documenti del recente e remoto passato, ci si imbatte nelle medesime problematiche di oggi.

Neppure si deve pensare che in montagna, in questi luoghi così lontani dalle città e dai centri culturali, il valore dell'istruzione fosse meno sentito che altrove. Certo le piccole e povere comunità rurali montane hanno risentito della loro sfavorevole posizione geografica, ma nonostante questo la montagna può vantare personaggi che nei diversi ambiti culturali hanno dato lustro al nostro Frignano, ma soprattutto alle piccole povere scuole in cui essi appresero i primi rudimenti. Basta scorrere le pagine del Dizionario di Sorbelli Rabetti per trovare nomi importanti.

VALORE

Immutato nel tempo è rimasto il riconoscimento del valore dell'istruzione. I documenti scolastici di ogni epoca non mancano di sottolinearne l'arduo ma insostituibile compito. Nel 1619 nella sollecitazione del Duca al Governatore di Sestola per il maestro locale si afferma che "l'educazione dei figli nelle virtù" è "negozio di tant'importanza".¹ Nella supplica del 1616 per il ripristino della scuola a Monfestino Bartolomeo Bertacchini afferma che un tale servizio è "buona opera, beneficio e honore del pubblico e di tutti".² Nel lascito di padre Pietro Adami per l'istituzione di una scuola a Bombiana (15 ottobre 1694) accanto al vantaggio culturale che avrebbe portato ai giovani si sottolinea il "decoro di essa patria".³ Nell'atto di costituzione della scuola di Montetortore i benefattori Franceschi ne esaltarono la funzione, affermando che essa "va a formare, conservare ed accrescere la felicità del luogo" e inoltre "va a ridondare alla tanto essenziale educazione della gioventù eziandio nel costume".⁴

¹ BEUMo, FS, n. 884, Sestola, Appunti di V. Santi, 4 febbraio 1619.

² ASMo, AJ, Mazzo VI.

³ ASMo, ANP, nn. 218-219, notaio Cesare Benassi, atto 24 settembre 1725.

⁴ BEUMo, FS, n. 878, Montetortore.

Con grande convinzione il marchese Giuseppe Montecuccoli, alla fine del Settecento, affermava che la scuola costituiva “un vantaggioso beneficio per l’educazione della gioventù che tanto mi interessa per il pubblico bene”.⁵

In tempi più recenti, nel 1901, il sindaco di Pavullo Ghibellini invitava i genitori a iscrivere i propri figli a scuola e a curare che la frequenza fosse assidua: solo così, sottolineava, “metteranno i medesimi in grado di fornirsi dell’impareggiabile corredo dell’istruzione gratuita”. Parole sagge che oggi sono diventate, ahimè, merce rara.

ISTITUZIONE

I piccoli paesi montani di cui stiamo parlando hanno potuto godere del servizio della scuola anche se in modo precario e saltuario grazie all’iniziativa della comunità e spesso di singoli benefattori. Le scuole parrocchiali, poi, aperte un po’ ovunque più o meno gratuitamente, accolsero i fanciulli d’ogni ceto sociale ed ebbero funzione pubblica vera e propria.

Nei paesi più grossi come Fanano e Pavullo funzionarono per tempi più o meno lunghi scuole di religiosi, in particolare quella degli Scolopi, ordine religioso fondato da Giuseppe Calasanzio nel 1597. Queste erano scuole gratuite per i figli del popolo, in cui i padri delle Scuole Pie si occupavano dei fanciulli più poveri e abbandonati. L’altro ordine che si curò della scuola furono i Gesuiti, i cui istituti però sorsero nelle grandi città per gli studi superiori.

Nell’epoca moderna la Chiesa attraverso i sacerdoti e gli ordini religiosi ebbe il controllo della scuola, anche se non mancarono insegnanti laici e scuole laiche, ma raramente in montagna.

Ogni comunità, relativamente alla scuola, ebbe una storia propria che nacque per iniziativa di semplici parroci, di famiglie abbienti o del feudatario locale.

Le notizie relative alle scuole sono molto rare: la loro presenza è testimoniata solamente dalla sporadica comparsa nei documenti del nome di qualche maestro o perché il locale della scuola ospitò un evento particolare, come la riunione di un Consiglio comunale o per la presenza di un notaio che vi rogò un atto.⁶ A Montecuccolo le prime notizie certe della scuola parrocchiale risalgono al 1672, quando cioè Montecuccolo divenne parrocchia e ciò dimostra l’importanza della presenza in una comunità di un parroco stabile. La memoria è di Lorenzo Gigli, che nella sua “Raccolta di uomini insigni del

⁵ BEUMo, FS, n. 7, Corrispondenza tra il marchese e il Governatore di Montecuccolo. Lettera del 17 giugno 1785 riguardante la scuola di San Martino.

⁶ ASMo, ANP, n. 220, notaio Rinaldo Bonvicini. Atto del 12 dicembre 1698.

Frignano” ricorda che don Barnaba Puccini, il primo rettore, fu “zelantissimo e vigilantissimo e nei lunghi anni che fu rettore di Montecuccolo tenne una pubblica scuola reputata allora delle prime della provincia. Moltissimi suoi scolari riuscirono sacerdoti, parrochi, notai, dottori e quasi tutti di cospicua dottrina e virtù”.⁷

La scuola di Montecuccolo fu in seguito finanziata dai Montecuccoli, che addirittura concedettero la stanza di una loro casa in piazza da usare come aula. La scuola era gratuita. Una iniziativa benemerita che funzionò addirittura per tutta la prima metà dell’Ottocento e sempre i maestri furono sacerdoti che il marchese reclutava personalmente su segnalazione del Governatore.

Con il periodo francese iniziarono i problemi, perché i comuni di nuova istituzione non avevano le risorse per sostenere l’attività delle scuole che cominciarono così a decadere inesorabilmente. Da Montecuccolo giunse al marchese Enea Francesco la supplica affinché riprendesse l’antica tradizione, onore della Casata, di garantire uno stipendio al maestro della scuola locale e così fu per un certo periodo di tempo, forse fino alla morte del nobiluomo.⁸

Una storia simile conobbe la scuola a Ligorzano. Nata come iniziativa dei parroci, spesso tenuta dai cappellani, fu in seguito sostenuta dalle rendite del lascito del notaio Verini.

La scuola di Ligorzano aveva una storia antica, documentata fin dal 1596. I parroci o i cappellani istruivano i figli di alcune famiglie del luogo. Era una scuola di tipo privato che i genitori finanziavano direttamente con versamenti di denaro o di generi alimentari (formaggio e frumento) al sacerdote. L’aula era stata ricavata nella casa dell’antico ospitale di Santa Maria in una stanza apposita, la cosiddetta *Camera della Scuola*.

Alla metà del secolo XVIII però, grazie ad una beneficenza del notaio del luogo Carlo Alfonso Verini, la scuola divenne gratuita. Il Verini nel testamento nominò erede del suo patrimonio la Comunità di Ligorzano con l’obbligo di ingaggiare un valido sacerdote come maestro per un compenso di L. 350 annue. Il sacerdote doveva celebrare otto messe annue e “ad insegnare gratis a tutti gli scolari delle famiglie di Ligorzano, non comprendendovi mai né volendo che godino tale carità li scolari delle famiglie di Sas-somorello”. Un’esclusione di cui non si conoscono le ragioni, ma che non era un’eccezione nella mentalità dell’epoca in cui ogni comunità era straniera rispetto alle altre vicine. La scuola funzionò per tutto la prima metà

⁷ BEUMo, FS, n. 1347.

⁸ AP Renno, Cassetta A, Chierici e sacerdoti. Lettera firmata da don Andrea Bonvicini e don Antonio Vandelli.

dell'Ottocento, fino al 1875. I maestri furono tutti sacerdoti tranne un laico (1862-1865), Battista Bartolacelli, che commissionò la celebrazione delle messe al cappellano di Pazzano.

Al lascito di un altro notaio si deve in un certo senso la scuola di Groppo, dove al tempo di don Francesco Lenzotti nel 1626 funzionava una scuola per i ragazzi di Castellino che pagavano una certa quota e per quelli di Barigazzo per una mercede più alta. Dal 1772 il parroco poté utilizzare un lascito del notaio F. Domenico Fini per la scuola che egli cominciò a tenere per i ragazzi della Comunità.⁹

Fanano e Monfestino offrono l'esempio delle resistenze o dell'indifferenza della pubblica amministrazione verso il problema dell'istruzione. Nel 1621 per iniziativa del padre Ottonello Ottonelli fu istituita a Fanano la scuola degli Scolopi. Poco prima ne era stata istituita una, come tante altre tenuta da un sacerdote. Nel 1610 il Duca aveva espresso la volontà che "in questa nostra terra si faccia provvisione di un maestro di scuola che insegni a nostri fanciulli la grammatica". Si radunò il Consiglio per deliberare di far gravare lo stipendio del maestro sui conti del Comune. Per ben due volte fu messo ai voti, ma la proposta fu bocciata. Per soddisfare la richiesta del Duca, al Consiglio non rimase che ricorrere alla disponibilità di un sacerdote che già tempo prima aveva insegnato con gran soddisfazione del pubblico. Questi accettò immediatamente accontentandosi della "mercede" che gli sarebbe venuta dagli alunni.¹⁰

Non diversamente avvenne nello stesso periodo a Monfestino. Qui da tempo era stata sospesa la scuola che precedentemente aveva sfornato uomini illustri nel campo del diritto e delle lettere. Come afferma desolato Bartolomeo Bertacchini nel 1616, in quel tempo non vi era più nessuno a cui importasse la ripresa della scuola, nonostante "che vi siano giovenetti assai di bonissimi spiriti e ingegno che vanno vagabondi". La povertà della popolazione, la divisione tra gli amministratori e il loro disinteresse per il bene pubblico erano la causa di questo desolante stato. L'uomo chiese al Duca di intervenire e imporre al Consiglio di "pigliare e tenere un maestro di scuola dotto di bonissime lettere e che risieda in uno luogo di detta podesteria". Il Consiglio doveva impegnarsi a pagargli un salario annuale di trenta ducatonì d'argento che si sarebbero aggiunti all'emolumento dato dalle famiglie degli scolari. "Succedendo tutto ciò potriano riussire homini litterati che apportariano honore a V.E. et a suoi sudditi e ciò ne farà opera di carità e ne riceverà V.E. premio da Sua Divina Maestà e li poveri pregano sempre Iddio per la sua sa-

⁹ BEUMo, FS, n. 872, Castellino di Brocco.

¹⁰ ASMo, Rettori del Frignano, b. 6525, 2 dicembre 1610.

lute.” Il Duca rispose approvando: Mandamus ut petitur per Pretorem nostrum Montis Faustini. Die 8 novembris 1616.¹¹

A Montecenere fu il conte Alfonso ad ordinare al Consiglio di Podesteria di istituire una scuola con sede a Montecenere, per gli scolari delle tre comunità di Montecenere, Camatta e Olina.¹²

A Bombiana fu un altro frate, il filippino don Pietro Adami, a prendere l’iniziativa, lasciando nel 1694 una rendita al locale Comune affinché istituisse una scuola “per imparare leggere, scrivere abaco et ancor grammatica”, chiedendo che il responsabile della scuola fosse il padre prefetto delle Scuole Pie di Fanano, “con l’incombenza e carico di soprintendere a detta scuola ed eleggere ed esaminare i maestri e ritrovato habile deputarlo alla medesima”. I padri di Fanano tuttavia per la lontananza dei luoghi e per l’onere rinunciarono a tale proposta.¹³

L’atto di istituzione della scuola a Montetortore riserva alcuni punti di interesse relativi al maestro, al suo stipendio e all’organizzazione. Fu la generosità di tre benestanti fratelli della famiglia Franceschi a gettare le basi per la sua istituzione, un laico, Geminiano, e due sacerdoti, Pietro Antonio e Pellegrino, i quali il 6 novembre 1778 lasciarono al Comune una rendita per la creazione di una scuola pubblica, a fianco di un convento di suore fondato nel 1768 da una loro sorella. Il maestro della scuola doveva essere un sacerdote con l’incarico di confessore delle suore.

I tre fratelli fissarono un preciso regolamento su cui si sarebbe basata la vita dell’istituto.

In riferimento allo stipendio del maestro i fratelli erano convinti che la sua consistenza fosse un aspetto da non sottovalutare se si voleva una scuola efficiente, citando il pensiero di Ludovico Muratori, “il nostro dotto laborioso scrittore”: “si sa che l’amore della gloria è ben forte stimolo alle belle imprese, pure più possente d’esso è quello de comodi della vita”.

Il regolamento, articolato in 12 punti, prevedeva che il maestro, scelto dal capofamiglia dei Franceschi ed estinta questa dal Vicario Foraneo, insegnasse con un semplice programma a leggere e a scrivere, ma non trascurasse quegli scolari volenterosi che intendevano proseguire gli studi fino alla filosofia. Non doveva trascurare inoltre di dare “a chi lo desidera qualche lezione di conto, cioè le prime operazioni di sommare, sottrarre, moltiplicare e partire”. Il maestro doveva con gli ammonimenti, ma soprattutto con il proprio esempio, insegnare “a vivere morigeratamente e col santo timor di Dio che è il principio della sapienza”.

¹¹ ASMo, AJ, Mazzo VI.

¹² AP Olina, Libro Campione della Podesteria di Montecenere, 5 luglio 1642.

¹³ ASMo, ANP, nn. 218-219, notaio Benassi, atto 24 settembre 1725.

Il maestro (per continuità didattica) doveva rimanere in carica per tre anni ed essere riconfermato a discrezione del responsabile della scuola, riconferma che lui stesso doveva richiedere sei mesi prima della scadenza, come sei mesi prima doveva annunciare le proprie dimissioni.

La scuola gratuita doveva essere rivolta ai fanciulli di Montetortore senza distinzione di censo, “purché non di stirpe vile ed infame”. Gli scolari provenienti da altri paesi erano tenuti al pagamento di una retta mensile da dare al maestro. Aumentando il numero degli scolari, il direttore avrebbe potuto nominare un sotto maestro.

Non trascurarono di dare alcuni suggerimenti di metodo: “non stimandosi qui inopportuno suggerire che massime ai piccolini si deve insegnare con maniere soavi per ottenere profitto”. A questo proposito riferivano quanto diceva san Girolamo, celebre dottore della Chiesa ed il più erudito dei padri latini ad una dama romana impegnata a istruire la propria figlioletta romana: “Ludat in eis et ludus eius eruditio sit”. E’ curioso notare a questo proposito che, alla latina, la scuola inferiore viene indicata con il termine “ludus litterarum” e il maestro “ludi magister puerorum”, ludus che non è semplicemente un gioco ma un esercizio, un’esercitazione.

Il direttore poteva senza nessun preavviso entrare a scuola ed esaminare gli alunni e le loro composizioni e, trovando gravi mancanze nel maestro, deciderne il licenziamento, “quando non credessero che una forte reprimenda in disparte dai scolari potesse ottenere il perfetto ravvedimento”.

Il maestro doveva assolutamente astenersi dal battere gli scolari “coi quali per altro moderatamente e prudentemente si deve adoperare la sferza per le mancanze alle quali riflessivamente tasserà la sua pena e la manifesterà perché ogni delinquente sappia qual sia e debba essere il suo misurato castigo”. Era descritto anche il modo con cui gli scolari avrebbero dovuto procedere per recarsi al vicino oratorio per ascoltare la Santa Messa: a due a due modestamente e nell’oratorio assistere alla messa e accostarsi ai sacramenti con devozione. Uno scolaro doveva avere l’incarico di fare la lista di chi, diversamente da quanto indicato, parlasse, ridesse o simili atteggiamenti.

Non tutte le parrocchie furono fortunate: dove non esisteva la scuola, i ragazzi erano costretti a recarsi con gravi difficoltà nei paesi vicini, “impediti da più rivi e torrenti che si rendono intraggettabili e pericolosi ai ragazzi specialmente in tempi piovosi e d’inverno”. E’ la situazione descritta dal parroco di Iddiano, ma, conoscendo lo stato delle strade di un tempo, applicabile a qualsiasi altro luogo.¹⁴ Sono interessanti, a questo proposito le dichiarazioni rese all’inquisitore da alcuni giovani in un processo tenuto nel 1667. G. Battista Bonacorsi di Camatta affermò di andare a scuola a Montecuccolo

¹⁴ AP Iddiano, Carte di don Andreoli, 1805.

da un certo don Matteo Puccini e con lui due ragazzi di Monzone. Giovanni Andrea Mezzacqui di Miceno andava da don Bellei a Crocette.¹⁵

SCUOLE LAICHE

Sono molto poche le notizie di scuole tenute da maestri laici, in particolare due, a Montecuccolo e a Pavullo. A Montecuccolo insegnò dal 1484 Pomponio Tribraço. Era stato assunto dalle famiglie facoltose del luogo per insegnare a 20 ragazzi, in cambio di una casa ammobiliata, della legna occorrente per far fuoco e di un salario di 22 lire da pagarsi in quattro rate (termini) ogni tre mesi.¹⁶

Il maestro Corradino Ronchi di Iddiano nel 1627 fu ingaggiato da alcune famiglie di Pavullo con un contratto nel quale si impegnavano “di dargli l’anno, in tre termini, denari quaranta cominciandosi il tempo alli 5 di luio prossimo passato 1627”. Le scadenze erano il 1 novembre, giorno di Ognisanti, a Carnevale e il successivo primo di luglio. Una condizione posta dal maestro era che potesse insegnare ad alunni “forestieri”.¹⁷

Alla fine del Seicento fu istituita la scuola degli Scolopi, sostenuta dalle rendite dell’ex ospedale di San Lazzaro. Gli uomini di Montecuccolo, che pretendevano di aver diritto di godere parte delle rendite, protestarono, avanzando ragioni molto curiose e interessanti. Intanto accusarono gli Scolopi di volersi appropriare delle rendite, cosa scandalosa per dei religiosi che “fanno voti di povertà”. Il progetto della scuola era ritenuto vano, poiché gli unici a beneficiarne sarebbero stati 10 o 12 frati messi lì ad insegnare grammatica ad altrettanti scolari del paese, dato che sicuramente nessun fanciullo sarebbe venuto dalle parrocchie vicine, per l’infelice posizione di Pavullo, lontano da tutti i paesi che avrebbe dovuto servire, “posto in un cantone della Provincia e delle terre di Montecuccolo”. In ogni parrocchia il parroco era solito tenere scuola “con gran comodità di ciascun villaggio”. Non viene risparmiato neppure un pesante giudizio negativo su Pavullo, paese importante solo per le sue fiere e abitato da osti e bottegai, come per dire che una scuola non era ritenuta un’esigenza impellente dai pavullesi. Le proteste comunque non ebbero alcun esito e il servizio della scuola fu molto gradito alla popolazione.

¹⁵ ASMo, Inquisizione, b.156.

¹⁶ A. Sorbelli, *Il Comune rurale...*, Bologna 1910, pagg. 358-359; ASMo, AJ, Mazzo IV.

¹⁷ ASMo, ANP, n. 33, notaio G. Messerotti, 12 dicembre 1627.

SCUOLE PRIVATE

Le famiglie più abbienti si permettevano di ingaggiare un maestro per i propri figli da istruire. Non si hanno notizie al proposito, ad eccezione del caso del notaio Ludovico Serafino Parenti, governatore di Montecuccolo, che, forse conoscendo lo sfascio della locale scuola pubblica, preferì chiamare in casa un bravo sacerdote con l'incarico di istruire i propri figli, in particolare Marco Antonio Parenti.

INSEGNANTI

Nelle scuole di montagna il maestro nella maggior parte dei casi era un sacerdote, in genere un giovane appena uscito dal seminario, in attesa di vincere il concorso per una parrocchia. L'insegnamento costituiva spesso l'occasione per un primo impiego o per arrotondare i proventi di qualche altra misera rendita.

I nomi dei maestri di scuola compaiono episodicamente nei documenti più disparati, non essendo rimasto alcun archivio delle scuole delle comunità: atti delle Visite pastorali dei vescovi, registri parrocchiali, atti notarili dove il maestro risulta testimone, processi dell'Inquisizione, contratti. Il nome di don Giovanni Carlotti di Acquaria, maestro a Montecuccolo, è ricordato nel libro di un suo scolaro, don Francesco Maggiali di Renno.¹⁸

Il ruolo del maestro era tenuto in gran conto, a volte era esentato dal pagamento delle tasse, come a Benedello. Era un personaggio in vista nelle piccole società dei paesi montani, spesso ospite delle famiglie notabili in occasione di cerimonie o di feste; inoltre, essendo sacerdote, prestava servizio a richiesta nelle parrocchie, non solo per la celebrazione della messa, ma anche per cicli di prediche durante le novene o la Quaresima, o per tenere orazioni funebri. Non si possono citare tutti i casi in cui vengono ricordati maestri di scuola. Mi limito, perché diverso dagli altri, a riferire il caso di don Valentino Genedani, maestro a Ligorzano, e don Lorenzo Chiodi di Monzone i quali nel 1608 furono sentiti dall'inquisitore, perché si era saputo di una loro discussione sulla presenza reale di Cristo nell'ostia consacrata.¹⁹

I maestri migliori comunque o non accettavano incarichi in montagna o vi restavano per poco tempo, per trasferirsi in ben più ricche e famose scuole di città. Il salario in questi casi era il fattore determinante. Del resto lo stipendio degli insegnanti ha costituito da sempre e anche oggi uno spinoso

¹⁸ BEMO, FS, n. 414. Carte della famiglia Maggiali.

¹⁹ ASM, Inquisizione, b. 36.

problema. Nei documenti dell'epoca di cui ci stiamo interessando il problema emerge chiaramente.

Nel 1616 Sestola mancava della scuola, proprio a causa della debolezza del salario che non attirava alcun maestro.

Non era difficile intuire le cause del problema, ma altrettanto difficile trovare i fondi per risolverlo. Don Ercole Montecuccoli, nell'istituire la scuola di San Martino di Montese nel 1615, destinò al maestro un cospicuo salario, avendo capito che, senza la garanzia di *uno stipendio grosso e grasso*, nessun maestro sarebbe partito dalla città per venire a insegnare in montagna. Il marchese aveva predisposto tutto a questo scopo e la scuola per molto tempo funzionò a meraviglia. I successori invece, più tirchi e meno avveduti, mandarono l'istituto a catafascio. Lo stesso, come abbiamo visto, avevano intuito i Franceschi nell'istituire la Scuola di Montetortore qualche anno dopo. A volte erano i superiori delle scuole cittadine a chiamare dalla montagna i maestri che avevano dimostrato il loro valore. Nel 1638 a Sestola fu nominato don G. Battista Brusati per tre anni, ma subito fu richiamato dal Vescovo per il Seminario. Gli uomini protestarono, perché non aveva ancora compiuto un anno di mandato e pregarono il Duca di intervenire, affinché il maestro finisse il suo mandato "acciò questa terra nella quale sono molti putti assai bene incaminati sotto la disciplina del detto maestro non resti priva di tanto bene che a Monsignor Vescovo non mancheranno soggetti per tale servizio"²⁰.

Nelle scuole dei feudi Montecuccoli il Governatore aveva la responsabilità del buon andamento della scuola e doveva renderne conto al feudatario. Nella descrizione della parrocchia, fatta dal rettore nel 1792, si legge: "Il governatore è incaricato dal sig. feudatario d'invigilare sopra l'osservanza delle istruzioni concernenti il contegno del maestro e degli scolari".²¹ A Montecuccolo addirittura il custode della Rocca aveva il segreto incarico di fornire informazioni sull'andamento della scuola.

Le capacità e la preparazione degli insegnanti si rifletteva sulla qualità delle scuole montane che non sempre rifulsero. Le scuole istituite nei feudi Montecuccoli, nonostante l'interessamento dei feudatari, a volte non funzionarono a dovere, a volte anzi diedero seri grattacapi.

Negli ultimi anni del Settecento, in particolare, conobbero momenti di preoccupante declino per il comportamento dei maestri, risultati non all'altezza nonostante le aspettative e la fama altrove riscossa. Nel 1789 il maestro della scuola di San Martino di Montese si rivelò totalmente ignorante e gli a-

²⁰ ASMo, Rettori del Frignano, b. 6532. Lettera del Governatore Giovanni Codebò, Sestola 3 gennaio 1638.

²¹ AP Montecuccolo, busta Inventari.

lunni da tempo la disertavano. Alcuni anni più tardi giunse voce che il maestro era impegnato nel dare feste da ballo, suscitando le ire del feudatario, che lo fece licenziare. A Montecuccolo nel 1792 fu nominato maestro don Giacomo Ruggi, un sacerdote originario di Rubbiano, che ben presto deluse le speranze che in lui aveva riposto il feudatario. Si scoprì infatti che le uniche vere passioni erano il gioco delle *bocchie* e delle carte, cui si dedicava senza scrupolo nella piazza di Montecuccolo e nella vicina malfamata osteria di Pratolino²². Un altro maestro si era dimostrato poco premuroso ed eccessivamente rigido con gli allievi.²³ La situazione si risolse solo con la nomina di don Antonio Vandelli, che insegnò a Montecuccolo fino al 1817, quando venne nominato arciprete di Renno.

La sostituzione dei maestri incapaci fu sempre difficile in montagna, poiché i soggetti erano pochi e di scarso valore.

Quando per i motivi più disparati, capitava di dover sostituire un maestro, vi era sempre un responsabile incaricato di prendere in esame i pretendenti al posto. A Montetortore era il direttore della scuola, uno della famiglia benefattrice Franceschi. A Montecuccolo era il feudatario stesso, che voleva “assolutamente conferire tale carica a persona capace di istruire a dovere gli scolari”. A volte il sacerdote, presentandosi, dichiarava di seguire il metodo di famosi precettori, che per i risultati ottenuti erano diventati un modello da imitare. Altre volte i pretendenti si presentavano con un piano di studi, magnificandone la validità. Non bastavano, tuttavia, le belle parole per incantare il preside-feudatario. Il marchese Giuseppe Laderchi Montecuccoli, uomo pratico e di buon senso, ad un maestro che perdeva tempo ad esaltare la propria *programmazione* disse in tono secco e senza possibilità di replica che la bontà del suo metodo sarebbe stata rivelata solo dai risultati ottenuti e dal numero degli scolari frequentanti.²⁴

Un caso capitato a Fiumalbo ci informa come le raccomandazioni e il nepotismo avessero anche un tempo la precedenza sulla meritocrazia. Il maestro don Domenico Biagi, valente insegnante ma cieco, dopo 27 anni di esercizio, a causa di questo difetto, nel 1722 fu sostituito dalla comunità con uno che era parente di un membro del Consiglio di Comunità. Fu la stessa popolazione a protestare per il licenziamento del maestro Biagi e per l’inaccettabile scusa con la quale era stato allontanato.²⁵

Una cosa incresciosa capitò ai padri Scolopi della scuola di Fanano. Un maestro aveva battuto uno scolaro, perché la sera precedente era andato alla

²² AP Renno, Cassetta A, Chierici e sacerdoti.

²³ BEUMo, FS, n. 10. Lettera del marchese datata 27 aprile 1792.

²⁴ BEUMo, FC, Cassetta 195.1, 30 novembre 1792.

²⁵ BEUMo, FS, n. 1131, Domenico Biagi, 29 agosto 1722.

Commedia, forse ad assistere ad uno spettacolo, cosa ritenuta non consona ad uno scolaro di quella scuola. Comparvero in paese alcuni cartelli con specifiche e gravi accuse diffamatorie contro i padri, i loro gusti sessuali e i loro metodi scolastici. Si pensò fosse stato il padre dell'alunno maltrattato, ma non ve ne fu la certezza.

O reverendi padri sodomiti
del cul pur amatori
Dispreggiator di fiele
che mal si puole fare
per andar a comedie
degne di lode e pregi?

..
O massa di poltron siete malvisti
itene dunque ad imparare
se non che il cul vi sonaren
con uno stivale.²⁶

ALUNNI

La scuola è formata innanzitutto da materiale umano: alunni e insegnanti, costretti a convivere per lunghi mesi sotto lo stesso tetto, tra le famose quattro mura scolastiche del prof. Aristogitone. Alunni e insegnanti uguali in tutti i tempi.

La fatica di andare a scuola è sempre stata un peso insopportabile, un fastidioso inconveniente da cui guardarsi, se possibile. Riassumeva bene l'idea il famoso detto goliardico *Scholam scolumque cave*, che compariva ogni anno sui muri più reconditi di tante scuole. Ora al suo posto si leggono altre scritte, forse perché non si studia più il latino o forse perché è scomparsa la fatica scolastica.

L'insegnamento è del resto un mestiere duro e ingrato. Mi piace al proposito la definizione che ne ha dato il poeta americano W. H. Auden: "un professore è uno che parla nel sonno altrui".

I maestri avevano un bel da fare anche un tempo, con scolari discoli e scapestrati e con genitori sempre pronti a prendere le difese dei figli. Abbiamo visto il caso del genitore di Fanano, ma ancor più è esemplificativo un episodio della scuola di Montecuccolo, dove i protagonisti sono i due figli del governatore, viziati e poco rispettosi delle regole, il maestro che osò rimproverarli per la loro indisciplina durante la lezione e punirli con quattro sferzate e altre tipiche punizioni per essere recidivi e infine la madre che, ri-

²⁶ ASMo, Rettori del Frignano, b. 6527.

tenendo la reazione dell'insegnante esagerata, non li mandò più a scuola. Fu interpellato il marchese Montecuccoli che approvò il comportamento del maestro e invitò la madre a chiedergli scusa, poiché, sono le sue stesse parole, "è giusto che il maestro e la scuola siano rispettati né si debbono né si possono lasciare impunte tali irregolarità". Il marchese non tollerava che un alunno mancasse di rispetto all'insegnante, tanto da ordinare che in casi simili per il decoro della scuola venisse inesorabilmente espulso. Cose veramente d'altri tempi.

Non ci sono pervenuti registri o elenchi di alunni e i nomi di alcuni di loro ci sono giunti in maniera casuale. Nella nota degli "huomini" di Montecuccolo del 1698 due ragazzi di 14 e 15 anni sono definiti "scholari".²⁷

Il numero degli alunni variava sensibilmente durante l'anno. Si legge in un piano di lavoro per la scuola di Montecuccolo nell'ottobre 1792: "Nell'inverno 20 o 22, l'estate 14 o 15 circa e questo se piccioli a causa della vigilanza dei bestiami, se grandi a causa dei lavori di campagna. Nelle montagne accade così".²⁸ Una parte degli scolari quindi, quelli delle famiglie dei contadini, durante la buona stagione frequentava la scuola saltuariamente. I più grandi erano impegnati nei lavori dei campi o a sorvegliare le bestie al pascolo. Gli alunni dunque erano pochi e solo i figli delle famiglie abbienti frequentavano con regolarità. Ancora più rari coloro che continuavano gli studi. I genitori o qualche generoso parente potevano mettere a disposizione la somma necessaria, ma le condizioni poste allo scolaro erano molto impegnative. Il giovane conte Galeotto Montecuccoli, ad esempio, ebbe l'aiuto della nonna, la contessa Ricciarda Molza, che nel 1577 gli lasciò 25 scudi d'oro per l'acquisto dei libri necessari. Il notaio Alberto Albinelli, notaio di Sestola, aveva già speso una fortuna mandando il figlio Ercole a studiare nelle scuole di Pavullo, Riolutato, Pisa, Modena e Bologna senza profitto alcuno. Nel 1598 gli volle concedere ancora cinque anni e minacciò di escluderlo dall'eredità, se in quell'arco di tempo non avesse avuto le carte in regola per accedere alla carriera di notaio.²⁹ Il rettore di Iddiano don Valli lasciò al nipote Alessandro L. 500 "acciò possa studiare in Bologna o in Parma o in qualunque altro loco ove più le piacerà mentre però voglia studiare o imparare qualche scienza", ma li avrebbe goduti solo se avesse intrapreso gli studi.³⁰

²⁷ BEUMo, FS, n. 31, "Nota distinta di tutti gli huomini che presentemente habitano nella Comunità di Montecuccolo...".

²⁸ BEUMo, FC, Cassetta 195.1. Piano di studi del maestro Ruggi.

²⁹ ASMo, ANP, n. 278, notaio Giovanni Tencani.

³⁰ ASMo, ANP, nn. 218-219, notaio Cesare Benassi, 5 giugno 1671.

La scuola comunque non era obbligatoria, ma un'occasione spesso gratuita offerta alla popolazione.

I giovani continuavano ad andare a scuola anche ad una età quasi adulta, come sembra di intuire dalle affermazioni dei giovanotti interrogati dall'inquisitore nel 1667 che avevano tutti giovani dai 19 ai 20 anni. G. Battista Bonacorsi di Camatta affermò: "Sono un filiole di famiglia di 19 anni il mio esercizio per il più è di andare alla scola e di studiare". Giovanni Andrea Mezzacqui di Miceno di anni 21 confessò: "Io so poco leggere e scrivere essendo andato e vado anche adesso quando io posso alla scuola". Simone Olivieri, 21 anni, da Monzone: "Il mio esercizio è di andare a scuola".³¹

Gli scolari formavano una classe unica, una pluriclasse come si direbbe oggi, divisa in sette livelli: dell'Abbecedario, del Salterio, delle Concordanze, della Grammatica inferiore, della Grammatica superiore, della Prosodia, della Retorica.

Le lezioni si tenevano al mattino e al pomeriggio e si dava tempo ai ragazzi di raggiungere le loro case per il pranzo di mezzogiorno e la sera "segnatamente d'inverno" per "andare a casa per tempo" prima che facesse buio.³²

La scuola durava due ore e mezza alla mattina e altrettanto al pomeriggio e doveva terminare sempre con la celebrazione della Santa Messa.

Quali erano gli sbocchi per uno scolaro che seguiva un corso di studi più che elementare? Saper leggere e scrivere era allora una competenza molto apprezzata che permetteva di trovare un impiego eccellente.

Il principe Obizzo, siamo nel Seicento, cercava un maestro e il padre Bartolomeo su suggerimento di un certo padre Fanani gli suggerisce un giovane di Fanano di cui ha molta fiducia, con pregi e difetti: "questi solo è manchevole di presenza, ma non è ancora uomo fatto, non è molto all'ordine di vestito, ma si vestirà subito occorrendo e parente e molto conosciuto dal padre Fanani della terra di Fanano". Padre Bartolomeo aveva già provveduto ad esaminare il ragazzo sottoponendolo alla prova del dettato di un testo latino con relativa traduzione istantanea: "ne ho fatto la prova in voce con libri e colla penna come l'A.V. vedrà dal qui rinchiuso dettato scritto e tradotto all'improvviso e presto senza aiuto di libri in mia presenza assai buono".

ORGANIZZAZIONE. AMBIENTI

Non vi erano naturalmente edifici scolastici. La scuola si teneva in canonica o in aule di fortuna messe a disposizione dai soliti benefattori. Vi sono però anche alcune curiosità.

³¹ ASMo, Inquisizione, b. 156.

³² BEUMo, FC, Cassetta 195.1. Piano di studi del maestro Ruggi.

A Monterastello, come risulta dalla visita pastorale alla pieve di Verica nel 1611, la scuola (Gimnasium) si teneva nell'oratorio di San Giorgio. Il visitatore proibì l'uso dell'edificio sacro a questo fine e fece rimuovere la lavagna che vi era stata posta allo scopo.

Quando il Duca ordinò al Comune di Sestola di provvedere a organizzare una scuola, aggiunse non solo di fissare un salario adeguato, ma anche di "trovar luogo comodo dov'egli habi da tener scuola".³³

A Montecuccolo i Montecuccoli acquistarono la Casa Grande dei Ricci e misero a disposizione una stanza per la scuola da loro voluta. Quando addirittura fu maestro il parroco don Francesco Magli egli lasciò la canonica e si trasferì nei locali della scuola. A Gombola, capoluogo del piccolo feudo omonimo, la scuola si tenne in "una casa annessa alla Parrocchiale", denominata "la Scuola". Era di proprietà della comunità di Gombola.³⁴ A Ligorzano, nel Seicento, si svolgeva nella casa dell'antico "ospitale di Santa Maria dei poveri", adibita a luogo di riunione del Consiglio della comunità³⁵. A Sant'Anna Pelago nel 1788 la comunità acquistò una casa a questo fine e per farvi le pubbliche adunanze.³⁶ Così avvenne a Renno dove l'ospizio dei Cappuccini fatto costruire nel '700 dall'arciprete fu utilizzato per la scuola e per le riunioni del consiglio comunale di Renno e di Sassorosso.

PROGRAMMI

Queste povere scuole rurali tenute da volenterosi e generosi sacerdoti si basavano non su programmi ben precisi ed elaborati, ma sul buon senso, sull'intelligenza e sull'esperienza dei maestri, in genere sacerdoti che non avevano frequentato studi preparatori per la professione e, fatte le dovute eccezioni, non sapevano far altro che ripetere e far ripetere le regole dettate dai libri di testo e insegnare calcoli e far scrivere qualche breve composizione.

Si apprendeva a leggere e a scrivere in lingua italiana prima di tutto, con nozioni di latino. La matematica era una disciplina ritenuta meno importante che doveva essere appresa soprattutto da coloro che erano destinati a fare i mercanti e gli uomini d'affari.

Si studiava prevalentemente sui testi sacri e su qualche classico latino. "Il Salterio, la Dottrina del card. Bellarmino, la Grammatica volgare e latina di don Simone Galassi di Guiglia, Fiore di Virtù, Giosafat, Ufficio, Grammati-

³³ BEUMo, FS, n. 884, Sestola, appunti di V. Santi.

³⁴ ASMo, ANS, n. 615, notaio Serafino Verini, atto del 21 giugno 1765. Il 24 luglio 1786 vi si radunò il Consiglio del Comune, ... *nella casa della Comunità di Gombola detta la Scuola* (BCP, FM, Carte Varie, Documenti di Gombola).

³⁵ ASMo, ANS, n. 352, notaio Francesco Casolari. Atto del primo gennaio 1703.

³⁶ BEUMo, FS, n. 883, S. Anna Pelago.

ca latina inferiore e superiore di Ferdinando Porretti, Epistole e Orazioni di Cicerone, il Catechismo, Ovidio, Virgilio, Orazioni”. Erano i libri del programma della scuola di Montecuccolo della fine del Settecento, molto simili a quelli usati qualche decennio più tardi da don Mordini a Sant’Anna Pelago.

Fino a non molto tempo fa il bastone e la verga erano strumenti molto usati. I maestri ricorrevano a questi sistemi, anche se non erano ufficialmente approvati dai responsabili delle scuole.

Rimane traccia di questo formidabile deterrente addirittura nelle frasi che, con un po’ di sadismo, i maestri preparavano per gli esercizi di traduzione. Ecco alcuni esempi di questi angoscianti pensieri tradotti dal piccolo Marco Antonio Parenti di Montecuccolo, destinato a diventare un famoso giurista e letterato nella Modena del secolo XIX.

“Il maestro vede che li suoi scolari sono distratti e perciò egli comincia a servirsi della sferza, la quale suole castigare le cattive inclinazioni di quelli”.

“Il maestro desidera di spiegare bene le regole, ma gli scolari ricusano e non vogliono studiarle come conviene ed egli li sforza a fare il suo dovere e loro lo dimenticano”.

Pensate con quale entusiasmo il nostro giovane al termine delle vacanze abbia atteso l’inizio della scuola con le seguenti frasi da tradurre:

“Fra pochi giorni ritornerà il tempo della scuola, la quale insegnerà a noi tutto quest’anno”.

“Fra due giorni imparerai la spiegazione dell’ablativo assoluto, fra quattro giorni la costruzione dei verbi infiniti”.

Metodi, libri, atteggiamenti di un tipo di scuola rimasti invariati per secoli e che solo negli ultimi decenni sono mutati.

Nell’Archivio di Coscogno si conserva l’esortazione che il Comune di Pavullo inviò alla fine del XIX secolo ai maestri della locale scuola, in cui i maestri vengono invitati, pena il licenziamento “ad esser per l’avvenire diligente nel prestarsi all’insegnamento nei fissati giorni ed ore come pure di astenersi di percuotere gli scolari e di allettarli alla delazione e spionaggio tra loro”.

LIBRI E QUADERNI

Le materie erano completamente diverse da quelle attuali: si studiava sui testi classici e tanto bastava per imparare bene quanto era necessario.

I libri erano molto preziosi, perché rari e costosi, e chi ne possedeva li lasciava in eredità ai giovani della famiglia con la speranza che li utilizzassero per i loro studi, anche perché, come si è visto, i testi scolastici rimanevano

in uso per decenni. Per questo motivo non è raro trovare accenni ai libri nei testamenti.

Sono scarse le informazioni relative alle biblioteche: solo qualche famiglia ne possedeva una o si trovava nelle case di nobili, notai e sacerdoti. Possediamo precise informazioni della biblioteca della famiglia Parenti della Serra di Montecuccolo. In essa compaiono libri di vario genere, numerosi classici, Virgilio, Cicerone, Ovidio, Catullo, Properzio, Favole d'Esopo, ecc. e naturalmente manuali di studio, una grammatica antica, tre libri di "avvertimenti grammaticali", un Dizionario nuovo e uno vecchio e un Almanacco universale. L'interessante documento ci apre un piccolo spiraglio su un aspetto poco conosciuto del nostro territorio e cioè la diffusione della cultura, la presenza e lo scambio di libri nelle famiglie di allora. E' un inventario particolare, perché oltre ai libri di proprietà dei Parenti presenti in quel momento in casa, siamo nel 1754, sono elencati quelli dati in prestito e quelli avuti da altri, i libri "forestieri che sono in casa".

Dello scolaro diligente Marco Antonio Parenti rimangono ancora, conservati all'Estense, alcuni quaderni in cui si esercitava con la lingua latina. Sono semplici fogli cuciti insieme da uno spago a formare appunto un quaderno, un quaderno fatto in casa.

Abbreviazioni:

AJ: Archivio Privato Jacoli
ANP: Archivio Notarile di Pavullo
ANS: Archivio Notarile di Sassuolo
AP: Archivio Parrocchiale
ASMo: Archivio di Stato di Modena
BCP: Biblioteca Comunale di Pavullo
BEUMo: Biblioteca Estense Universitaria di Modena
FC: Fondo Campori
FM: Fondo Manoscritti
FS: Fondo Sorbelli

Luigi Casinieri

Montesini al Seminario di Fiumalbo

Premessa (legame tra le istituzioni religiose e l'istruzione dei giovani)

Pochi anni dopo quel dicembre del 1615 quando don Ercole Montecuccoli decise di fondare la scuola di S. Martino¹, a Fiumalbo esattamente nel 1628, padre Marco Bonacchi fondò il convento dei frati minori, come ricorda la lapide posta nell'atrio del seminario.

A quel tempo l'edificio era composto di due piani: “*con poche disadorne celle, alcuni fondi per legna e bassi servizi, una stanza per la S. Inquisizione e due per le scuole, una camera per la ricreazione ed un'altra per la cucina*”². I frati oltre alla questua, si occupavano delle cerimonie religiose, della predicazione, dell'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli e della scuola.

L'attuazione di questi compiti, a parte qualche problema con la parrocchia di Fiumalbo, ebbe una storia abbastanza tranquilla, tanto che nel 1778 il duca Francesco III dopo avere soppresso il convento di Fanano aggregò quei frati, ormai rimasti in pochi, a quello di Fiumalbo. Le proteste da parte dei francescani di Fanano non furono però da poco e durarono a lungo, tanto che questo portò come risultato alla soppressione, nove anni dopo, anche del convento di Fiumalbo dove restarono due maestri e due cappellani per garantire un minimo di insegnamento e di servizio religioso. Solo nel 1820 nei locali del vecchio convento verrà aperto il seminario, ma di questo parleremo tra poco.

Vorrei poi ricordare anche l'antico Collegio “San Carlo” di Montombraro. Fondato il 25 ottobre del 1714 come opera pia per l'istruzione ed educazione della gioventù, durerà fino al 1959 quando diventerà statale poi scuola agraria dal 1965. “*Ebbe frequenti contatti, quasi in un'osmosi culturale, con*

¹ La fondazione venne messa a rogito “*Il 10 luglio 1617 [quando] il notaio Pietro Ricci rogò l'obbligo di erigere la scuola e di fornirla di due maestri che insegnassero a leggere, scrivere, far di conto, suonare, cantare, leggere le Sacre Scritture e dessero principi di Logica e Scienza Legale*” (G. C. MONTANARI, *S. Martino di Salto*, Formigine 1997, p. 67). Per avere notizie sulla scuola vedi: A. BANORRI, *Scuola Montecuccoli in S. Martino di Montese* in: “*La giovane montagna*”, n. 7 e 9, Parma 1940 ed anche: AA.VV. *Tutti sui banchi di scuola, L'istruzione pubblica a Montese dalla scuola Montecuccoli di S. Martino ad oggi*, Gaggio Montano 2008, pp. 5-12.

² G. LENZINI, *Fiumalbo il paese delle tre torri*, Modena 1983, p. 184.

*Fiumalbo e con il suo seminario e con quello di Modena*³. Qui studiarono il vescovo missionario mons. Paolo Perini di Brandola, don Medardo Odorici, don Norberto Galli. Nel 1963 diventò direttore dell'Istituto per due anni don Alberto Bernardoni.

In un certo senso questa scuola era in concorrenza col seminario di Fiumalbo. Il 3 novembre 1932 il parroco di Iola don Giuseppe Cavani si scusa col rettore di Fiumalbo perché i genitori di un ragazzo che avrebbe dovuto andare a Fiumalbo fu iscritto a Montombraro perché più vicino (“...sono dispiaciuto di doverle comunicare che nonostante il mio parere contrario i genitori del giovinetto in parola per quest'anno si sono decisi a metterlo a Montombraro”).

Per cercare di capire come mai tanti della nostra montagna e in particolare del comune di Montese siano andati a studiare a Fiumalbo, è indispensabile ricordare qual'era la situazione delle scuole e dell'istruzione in genere fino agli inizi degli anni '50. In effetti solo dopo la prima guerra mondiale cominciarono a nascere le varie scuole elementari nella nostra montagna, e occorrerà aspettare fino agli anni 1954-55 per trovare le prime scuole medie: a Pavullo, Fanano, Montecreto e Palagano sempre collegate con istituzioni religiose. A Fanano esisteva dal 7 luglio 1621 un corso superiore a carattere umanistico scientifico oltre alle elementari gestito dai padri Scolopi.

Quando ancora non esisteva la Scuola Media nei singoli comuni, (che ricordiamo nasce il 31 dicembre 1962 con la legge n. 1859 sulla scuola media unificata), chi voleva studiare e abitava in montagna non aveva molte scelte. Unici punti di formazione religiosa e culturale erano le parrocchie e le istituzioni religiose attorno alle quali si svilupparono vere e proprie scuole. Non è un caso che nella più antica nomina di un parroco di cui si abbia testimonianza in diocesi, cioè quella riguardante l'arciprete Giorgio nominato dal vescovo Leodino per la pieve di Rubbiano il 13 aprile 882, si citi tra le incombenze previste, il dovere di tenere una scuola per i fanciulli dove vi si insegnino i primi rudimenti della dottrina cristiana ma anche a leggere e scrivere.

1. Origine del Seminario di Fiumalbo e qualche tappa importante della sua storia

Come tutti sanno l'istituzione dei seminari fu decretata dal Concilio di Trento (1545-1563) nella XXIII sessione del 5 luglio 1563 e la nostra Diocesi fu tra le prime ad attuare questi suggerimenti grazie a due importanti perso-

³ L. MIANI, *L'antico collegio "San Carlo" di Montombraro*, in “Rassegna Frignanese”, n. 33 (2003), pp. 439-445.

naggi: S. Carlo Borromeo e il cardinale Giovanni Morone che diresse l'ultima fase del Concilio.

Il primo fondò il Seminario di Nonantola nel 1567 che tra varie vicende arriverà fino ai giorni nostri e sarà chiuso definitivamente nel 1972. Il secondo il 18 maggio 1567, fondò il Seminario di Modena allora collocato vicino alle sagrestie del duomo poi trasferito nel 1825 presso l'ex convento di S. Francesco dove si trova anche adesso.

(A proposito del seminario di Modena, in questa sede mi piace ricordare che: “*Nel 1894 è venduto al parroco di S. Martino di Salto don Monzali, per L. 350 l'organo piccolo, opera di A. Traeri che era nella cappella inferiore*”)⁴.

La storia del Seminario di Fiumalbo comincia molto più tardi rispetto ai due appena citati ma non per questo è meno importante. Il decreto di istituzione del duca Francesco IV risale al 5 settembre del 1820 e viene ratificato dal vescovo Tiburzio Cortese. Inizialmente ci sono solo 20 alunni ma dopo 9 anni il numero cresce sensibilmente tanto che si rende necessaria la costruzione dell'ala centrale detta dell'orologio.

Oltre alla scuola di base ci sono anche corsi di filosofia e teologia. Le classi nel 1823-24 sono: Retorica, Umanità, Grammatica (superiore, media, inferiore e infima) e dal 1830 anche teologia e filosofia (cfr. tabelle dei voti finali e i giudizi di merito⁵).

Il vescovo Adeodato Caleffi (1830-37) fa in modo che le scuole filosofiche del seminario siano riconosciute come sessione staccata dell'università di Modena. Questo durò per alcuni anni con presenza agli esami di professori dell'Università di Modena che segnalavano quelli che, in base alla loro preparazione erano degni di iscriversi in città alle facoltà di medicina o legge.

Purtroppo però non sempre le cose funzionarono tranquillamente, soprattutto per i frequenti contrasti col comune di Fiumalbo che accampava diritti sull'istituzione⁶, ovviamente mal sopportati dal vescovo di turno, per cui si susseguono varie chiusure e riaperture di corsi. Nei primi anni del 1900 furono chiusi i corsi di teologia (1905), filosofia (1906) e anche ginnasiale (1909). Restarono solo la 4^a e 5^a elementare. La chiusura del corso di filoso-

⁴ G. PISTONI, *Il seminario Metropolitano di Modena notizie e documenti*, Modena 1953, p. 129.

⁵ La graduatoria di merito è così suddivisa: Imperatore romano, Imperatore cartaginese, Re romano, Re cartaginese, Duca, Console, Tribuno, Pretore, Soldato semplice.

⁶ La tesi che sosteneva presunti diritti del comune sul seminario è ampiamente illustrata dal segretario comunale Bartolomeo Donati nel libro *Il Seminario di Fiumalbo*, Arona 1908. Oggi questi problemi sono stati risolti e quello che resta del seminario appartiene alla diocesi.

fia (1906) causò anche il trasferimento da Fiumalbo a Salto dell'insegnante don Augusto Banorri che qui era nato il 6 novembre 1873.

Bisognerà aspettare fino al 1° ottobre 1918, nell'immediato dopo guerra, per vedere la riapertura della scuola che per un anno fu affidata ai padri Giuseppini di Modena ed era frequentata da un numero di studenti superiore ai 50 di cui circa 30 iscritti al ginnasio.

(don Lenzini parlando del seminario cita Manzoni: *cadde 1908, risorse 1920, giacque 1966*).

Nel 1920 fu celebrato con particolare solennità il 1° centenario della fondazione del seminario. Si legge nella lettera d'invito ai festeggiamenti che il seminario: *"fu per molti anni l'unico centro d'istruzione e di educazione per i giovani del Frignano ed ha contribuito assai al bene morale e materiale di Fiumalbo e di tutta la montagna modenese"*.

I corsi si stabilizzarono nei cinque anni di ginnasio inferiore che restarono a Fiumalbo fino al 1963, quando IV e V ginnasio furono trasferite al seminario di Modena e a Fiumalbo rimasero per altri 3 anni le sole scuole medie. Anche queste poi saranno definitivamente chiuse per l'esiguo numero di iscritti, dovuto principalmente all'istituzione delle scuole medie in molti comuni della montagna, e nell'ottobre del 1966 i 38 studenti rimasti, furono trasferiti nel seminario di Nonantola.

2. Alcuni dati per un'analisi più precisa e personaggi che non possiamo non citare

A questo punto, per meglio valutare l'importanza della scuola del seminario per l'educazione dei giovani della montagna, può essere utile ricordare quanti sono coloro che hanno potuto approfittare degli insegnamenti offerti da questa istituzione, nel periodo che va dagli ultimi anni dell'ottocento fino alla chiusura. Quanto poi al periodo precedente, anche se è difficile orientarsi non essendoci documenti ordinati, per la nostra zona troviamo nell'elenco dell'anno scolastico 1870-71 in prima ginnasio i chierici Molinari Nello e Tamburini Marco provenienti da Montese e nel triennio filosofico Benetti Riccardo dei Bertocchi.

- Nel periodo dal 1892 al 1916 hanno studiato a Fiumalbo 589 alunni.

- Dal 1918 al 1966 gli alunni sono 1070 e tra questi 121 sono diventati sacerdoti.

- Gli studenti provenienti dal montesino nati dopo il 1929 furono 29 uno solo dei quali è diventato prete.

Come si vede si tratta di numeri molto alti soprattutto se rapportati a tempi in cui l'istruzione era limitata a pochi fortunati. Inoltre non possiamo sotto-

valutare il fatto che molti di coloro che in quegli anni hanno potuto studiare hanno avuto i primi insegnamenti proprio a Fiumalbo.

In questa sede⁷ ci piace ricordare che tra gli otto fondatori dell'Accademia dello Scoltenna il 29 luglio 1902, ben quattro sono stati alunni del seminario (Francesco Vignocchi, Bernardino Ricci, Attilio Pellesi ed Enrico Vanni) e che tra i soci che figurano negli elenchi fino ai nostri giorni, molti sono ex allievi del seminario di Fiumalbo. Per questa zona ricordiamo Mordini don Giuseppe di Pieve (1883-1960) che fu parroco a Iola per 10 anni poi a Montombraro, Bernardoni don Francesco (Maserno 1911) morto a 26 anni e tanti altri fino ai nostri giorni (per tutti Walter Bellisi nell'elenco soci del 2007).

Tra gli insegnati del seminario si annoverano importanti studiosi come: Bernardino Ricci, Enrico Vanni e Augusto Banorri. A Bernardino Ricci dobbiamo tra l'altro la Cronistoria dei vescovi modenesi pubblicata a puntate sul Bollettino del clero dal 1923 al 27; Enrico Vanni ha fatto conoscere nel 1908 un Catalogo, fino ad allora sconosciuto, che presenta lo stato delle chiese modenesi nella seconda metà del Duecento ed è quindi uno strumento indispensabile per sapere quali erano nella nostra diocesi le chiese principali e quelle ad esse collegate.

Collega di Bernardino Ricci fu don Augusto Banorri che insegnò storia ecclesiastica e liturgia nel corso teologico e anche Filosofia e Lettere Italiane e latine nel corso filosofico. Di lui ricordiamo oltre all'*Antologia Frignanese* (1924) in collaborazione con Adriano Gimorri di cui si parlerà tra poco, le altre più note pubblicazioni oltre alla collaborazione con giornali e periodici dell'epoca cioè: *San Pellegrino in Alpe* (1915), *A l'ombra del Cimone* (1919), *Montese e suo territorio* (1929). Carlo Lucchesi amico e contemporaneo di don Augusto che ha tenuto la commemorazione ufficiale nel 1956 in occasione del trasferimento qui della sua salma dal cimitero di San Cataldo di Modena ricorda in un suo scritto che: *"I quattro anni di permanenza a Fiumalbo furono gli anni che maggiormente cooperarono a promuovere ed orientare la sua feconda attività letteraria. ...Trovò lassù l'ambiente che al suo spirito più si confaceva, avendo avuta la ventura di conoscere e di accostare valenti studiosi di cose frignanesi, che a Pievepelago avevano costituito un loro dinamico Centro letterario, "Lo Scoltenna" e che subito gli divennero amici, e socio e collaboratore lo vollero di quella loro Accademia"*⁸.

⁷ Trattandosi di una seduta dello "Scoltenna" mi sembra giusto, prendendo come fonte il libro di Mons. G. BOILINI: *Il Seminario di Fiumalbo centro di fede e di cultura*, Modena 1979, ricordare alcuni importanti personaggi di questa benemerita Accademia del Frignano.

⁸ C. LUCCHESI, *Un innamorato dei monti: Don Augusto Banorri*, in "Rassegna Frignanese", n. 3 (1957), pp. 131-135.

Un ricordo particolare va poi a don Antonio Galli classe 1908, che anche nell'incontro del 2009 di cui parleremo tra poco, ci ha onorato della sua presenza e della sua testimonianza, lui che dal 1933 al 1948, mentre era parroco di S. Andrea Pelago, si recava a piedi a Fiumalbo due volte a settimana per insegnare francese e italiano al ginnasio. (Funerale il 22 agosto 2013 a 105 anni).

3. Montesini di ieri e di oggi al seminario di Fiumalbo

Nel Regolamento del seminario che era alla base dell'organizzazione della vita di ogni giorno, tutto ruotava intorno a tre punti fondamentali: la pietà, lo studio e la disciplina. Lo studio in particolare era considerato una cosa molto seria che prevedeva ordine, impegno, silenzio, impiego diligente del tempo e sorveglianza da parte dei professori e dei prefetti.

Ricordo ancora le ore di studio che si svolgevano in una grande sala dove ben tre persone controllavano il nostro lavoro: davanti il prefetto e il vice-prefetto e in fondo alla sala un vice-vice prefetto (che nel mio caso era Giancarlo Quattrini) in modo che non sfuggisse cosa si faceva quando uno alzava il coperchio della scrivania e restava troppo a lungo a cercare. L'importanza dello studio si deduce anche dalle lettere di presentazione scritte dai parroci per fare accogliere loro parrocchiani in seminario. In molti casi gli stessi parroci chiedono programmi dettagliati per preparare i futuri seminaristi sul piano scolastico.

Analizziamo ora parte della corrispondenza tra sacerdoti montesini e il rettore del seminario per ricavarne l'elenco dei seminaristi e qual'era lo spirito del tempo. Cominciamo con don Augusto Banorri di Salto, poi vedremo don Fernando Cipressi di Montese, don Riccardo Monterastelli di Ranocchio, don Giuseppe Cavani di Iola, don Giovanni Barbieri di Castelluccio Moscheda e don Giorgio Quattrini di Maserno.

- Don Augusto Banorri nel luglio del 1929 chiede di accogliere 3 ragazzi che erano stati ad Alba dai Paolini per entrare in 2^a ginnasio⁹. Si fa mandare il programma di storia *“che usano costì e vedrò di prepararli un poco anche*

⁹ *“Questi tre giovinetti sono stati otto mesi ad Alba presso la Società S. Paolo e sono ritornati a casa per i seguenti motivi: primo per la troppa lontananza dalla famiglia; secondo perchè ad essi piace lo studio e non la vita di tipografi; terzo per la poca pulizia ed altri non lievi inconvenienti, dato il numero grande degli alunni. Negli otto mesi di loro permanenza colà hanno sempre tenuto condotta lodevole, e sono partiti con grande rincredimento dei Superiori”* (d. A. Banorri, Salto, 30 VII 1929).

in questa materia. I nomi dei tre giovinetti sono: Pini Viterbo di Giuseppe, Melchiorri Leo (29.2.1913) di Anselmo, Tondi Ettore (9.4.1914) di Enrico *pei quali vorrà a suo comodo mandare il numero di matricola. In questo mentre è venuto il desiderio del Seminario anche ad un mio nipotino che è stato promosso alla 5^a elementare. Si chiama Fulgeri Enzo di Ettore ed i suoi genitori mi hanno affidato l'incarico di sentire se può accettarlo: esso pagherà la retta ordinaria, cioè di L. 1800 come da programma".*

La domanda viene accolta e negli anni successivi troviamo gli attestati di buona condotta di tutti durante le vacanze. Troviamo anche, cosa che succedeva molto spesso, la richiesta di sconto sulla retta per le difficoltà delle famiglie, non per Tondi e Pini: *"che si difendono un po' meglio"*.

Due anni dopo viene accolto anche Credi Ugo (7.5.1920) e nel 1934 don Augusto intercede per due ragazzi: *"sono di buona indole, intelligenti e mostrano palese inclinazione alla vita ecclesiastica. Ma l'osso duro è la dozzina ordinaria"* chiede quindi uno sconto che già aveva domandato al vescovo con risultato favorevole accordato tramite lettera del segretario don Marino Bergonzini.

Prima di lasciare la corrispondenza di don Banorri vorrei citare una lettera del 3 luglio 1934 da dove si deducono l'affetto per il seminario di Fiumalbo e dove si lascia andare a qualche confidenza personale con l'amico don Battista Ruggeri il Rettore del tempo: *"Caro Sig. Rettore, Quando si dice la simpatia! E' appunto una speciale simpatia verso codesto seminario che mi muove a scriverle per sentire se ha un posto per un mio parrocchiano. Un ragazzino di tredici anni che ha tutti i segni della vocazione ecclesiastica. Ha una bella pagella di 5^a elementare ed è stato preparato per la 2^a ginnasiale".* Chiede poi come al solito: *"uno schizzo almeno del programma di 1^a ginnasiale per poterlo preparare discretamente. Capirà con gli studi ora sono disorientato! Ed ora attento alla porpora! Quando si comincia a salire non è facile prevedere dove si possa andare a finire. Per me non c'è più nessun pericolo però. Lo dice il titolo: Can. di Finale. Senta che parola triste! Vuol dire che tutto è finito che è inutile farsi delle illusioni. Da noi quando gli interessi di uno sono andati alla malora suol dirsi: è andato al Finale. Ahimè! Ma trattandosi di Nonantola è un altro paio di maniche! Venga a trovarmi. Si abbia intanto i miei vivi rallegramenti e migliori saluti. Come sempre aff.mo D. A. Banorri"*.

- Don Fernando Cipressi parroco di Montese dal 3 agosto 1924¹⁰ al 1941 quando venne don Antonio Dallari, scrisse molte volte al seminario per se-

¹⁰ In occasione del suo ingresso viene pubblicato lo scritto di Enrico Zaccaria: *Montese nella storia*, Modena 1924. Quando invece venne don Riccardo Monterastelli a Ranocchio, il

guire i suoi seminaristi. In questo periodo sono a studiare a Fiumalbo: Bernardoni Angelo (4.8.1912), Gaggioli Ugo (19.2.1916), Ricci Armando Nello (27.4.1928) e Ugo Credi.

Il 28 luglio 1927 don Cipressi chiede due posti per i fratelli Passini. L'anno dopo il 22 novembre 1928, scrive in questi termini al rettore don Paolo Vecchi: *“Dopo la figuretta dell'altra volta... m'azzardo poco ma sono sicuro che Lei mi farà medesimamente il favore che le chiedo. Sarebbe però necessario andare a vapore, perché siamo già in ritardo e ad attendere ancora non avremmo che svantaggi... Uno dei miei chierichetti di 12 anni verrebbe volentieri in seminario e i genitori si sono decisi di accontentarlo e mi hanno pregato di interessarmi della cosa. E' stato un piccolo frutto della giornata pro vocazioni da me anticipata e vorrei coglierlo subito... il bimbo ha terminato da tempo le scuole ed è necessario toglierlo... prima che si guasti”*.

Nel novembre del 1931 don Cipressi ringrazia il rettore per l'aiuto dato ai suoi seminaristi: *“Speriamo che le due pianticelle montesine attecchiscano... crescant... floreat...”*. Si dispiace perché Armandino Ricci vuole ritornare a casa. Nel 1936 scrive per Casolari Adriano (1.10.1925): *“Avevo quasi fatto, se non un giuramento, un proposito di non interessarmi più di nessuno, perché in ultimo non raccogliamo che disillusioni e le mezze figure toccano a noi. Ma d'altra parte non è troppo simpatica la figura di Pilato si lava le mani; e perciò provo ancora una volta a disturbarmi e a disturbare. Avrei un elemento buono e promettente che per di più ha un certo qual diritto a non essere trascurato, perché è nipote del compianto Mons. Zaccaria...”*. Si tratta di Casolari Adriano (1.10.1925) iscritto nell'A.S. 1935-36.

- Don Riccardo Monterastelli dal 16 agosto 1922 parroco di Ranocchio.

I suoi seminaristi sono Ferroni Erio (21.12.1921), Passini Franco, Passini Angelo (7.11.15) e Pini Viterbo (buona condotta 30.9.23). Per Ferroni Erio il parroco si spende molto. Scrive al vescovo per ottenere uno sconto, che gli viene accordato, scrive al rettore anche da Palagano dove è a trovare una sorella suora e di tutta la situazione informa anche il padre. Da ultimo comunica al rettore che: *“Il padre è disposto a fare ogni sacrificio per potere dare L. 100 al mese oltre le altre spese indicate nel programma, ma non può fare di più, dunque: Pulsate et aperietur vobis. Se poi è impossibile il Signore provvederà per lui se lo vuole gli aprirà qualche altra via non potendo entrare per questa. Perdoni la mia insistenza...”* (4 settembre 1932).

16 agosto 1922, fu stampato sempre di Enrico Zaccaria: *Ranocchio. Cenni storici*, Modena 1922.

- Don Giuseppe Cavani di Iola raccomanda un certo Passini Angiolino di 14 anni: *“che da 4 anni studia presso Padri Monfortani di Bergamo ha finito il 2° anno di ginnasio e domanderebbe di essere accolto in codesto seminario”* (Iola 9 agosto 1927).

Un altro era andato a Montombraro con suo grande dispiacere come ricordato sopra.

- Don Giovanni Barbieri di Castelluccio Moscheda. *“Carissimo! Chi si vede mi pare di sentire! Pazienza. Dopo tanto tempo può essere tollerata una cartolina specie quando si domanda se in codesto Istituto vi possa essere un posto per un agnellino nato qui nel 1920 ora però residente in territorio bolognese. Si può in caso affermativo avere il programma? Si tratta di uno che deve cominciare con rosa, ae.. avendo il certificato di V elementare. Può darsi che venga io costì andando a S. Pellegrino”* (12 agosto 1933).

- Don Giorgio Quattrini di Maserno. Il 4 agosto 1937 scrive: *“Tengo nella mia parrocchia due ragazzetti che desidererebbero entrare in codesto seminario uno è il fratello del def.to sac. Don Francesco Bernardoni nipote dell’arciprete di Pavullo l’altro è un certo Piccioni ambedue hanno fatto la V^a classe elementare”*.

A proposito di don Giorgio mi piace citare alcuni dei suoi compagni di classe nell’anno scolastico 1925-26 troviamo: Poli Guido di Salto, Beccari Arrigo, Paride Candeli, Galli Antonio, Boilini Gino, Orsini Ferdinando e Bernardoni Angiolino.

Due parole sui montesini di oggi a Fiumalbo

Chi ha studiato a Fiumalbo ed è adesso in questa chiesa, sa che lo studio era una cosa molto importante e che ritorna spesso nei ricordi di chi ripensa a quei tempi. Come ritornano alla memoria ricordi legati alla cucina, al freddo gelido e alle passeggiate in montagna.

Quattro anni fa, nell’estate del 2009, ci siamo trovati a Fiumalbo in 120 ex alunni del seminario (tra cui 5 montesini) per una rimpatriata, nata quasi per scherzo, ma poi rivelatasi veramente molto fruttuosa non fosse altro perché ha riallacciato contatti ormai persi. Qualcuno nel raccontare la propria esperienza, da cui è nato anche un libro¹¹ pubblicato da Artestampa nel 2010, ha definito l’istituzione seminario di Fiumalbo: *“Università della montagna”*. Definizione rivelatasi di fatto appropriata.

Come ricordato sopra, i montesini che hanno studiato a Fiumalbo dagli inizi del 1900 alla sua chiusura, sono stati 29. Di questi se volete posso fornire

¹¹ A cura di L. CASINIERI: *Sono stato in seminario a Fiumalbo, testimonianza di ex alunni dal 1918 al 1966*, Modena, 2010.

l'elenco completo indicando anno di nascita e paese d'origine, ma ovviamente non parlerò di quanto si trova negli archivi nelle schede che li riguardano. Potete leggere alcuni ricordi nel libro citato o parlarne direttamente con loro. Sola eccezione mi permetto di fare per l'unico diventato prete, don Alberto Bernardoni, del quale voglio citare un suo ricordo di Fiumalbo trovato casualmente solo di recente e che avrei messo volentieri nel libro citato.

Don Alberto Bernardoni 1932 Iola. Molti dei presenti lo hanno conosciuto e stimato per il suo grande zelo e la disponibilità verso tutti. Non è questa la sede per ricordare il suo ministero come educatore, insegnante (anche mio), parroco, confessore. Chi era presente al suo funerale a Maranello (dicembre 2010), ha potuto constatare quanto fosse amato in diocesi soprattutto dal grande numero di sacerdoti che vi hanno partecipato.

Nell'estate del 1996 in occasione dei festeggiamenti a Costrignano per i 50 anni di sacerdozio di don Fulvio Fontana (morto l'11 settembre 2013 a 92 anni), don Alberto Bernardoni all'epoca parroco di Palagano ricorda alcuni momenti del periodo fiumalbino pubblicati in un numero speciale del Bollettino parrocchiale. *“Eravamo tornati in seminario a Fiumalbo alla fine del maggio '45, sulle rovine ancora fumanti della guerra, segnati nel corpo e nell'anima da un'esperienza allucinante. ...Studiammo tutta l'estate, fino a novembre, per recuperare il tempo perduto in guerra. Poi dal novembre '45 al giugno '46 ci rimettemmo in pari con il ciclo scolastico”*. Anche lui poi come tutti quelli stati a Fiumalbo non manca di ricordare il freddo sopportato, le docce settimanali fatte a tempo di record, le passeggiate, le punizioni. Riporta poi un ricordo che lo segnò particolarmente in quegli anni giovanili. Scrive infatti: *“Quando venne don Sante¹² di ritorno dalla prigionia a dirci messa, mi sembra di vederlo ancora: magro, rapato, tremava tutto. Lei [don Fulvio] gli dava il braccio. Lo accompagnò all'altare. Celebrò la Santa Messa restando sempre seduto: rimasi shockato, non tanto dalle parole che disse, dalla crudeltà delle umiliazioni e dai dolori sofferti, quanto invece del fatto che dicesse messa seduto: seduto perfino durante la Consacrazione e la Comunione. Era ridotto ad uno strazio, povero don Sante!”*. Poi ricorda che tornati i novelli sacerdoti (don Fontana e don Parmeggiani) a Fiumalbo dopo la loro ordinazione: *“ci offrivate una bottiglia di vermouth e due pacchi*

¹² Si tratta di Don Sante Bartolai parroco di Savoniero internato a Mauthausen. Il ricordo della sua prigionia è stato pubblicato nei Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza n. 5, Modena, 1966: S. BARTOLAI, *Da Fossoli a Mauthausen, memorie di un sacerdote nei campi di concentramento nazisti*.

di biscotti, da dividere per ventiquattro. Bevemmo e mangiammo tutti e ventiquattro”.

Ecco l'elenco:

1. Ronchetti Giuseppe 1929 Montese
2. Baldini Carlo 1932 Maserno
3. Bisi Adolfo Danilo 1941 Montalto
4. Vitali Aldo 1942 S. Martino
5. Serafini Francesco 1942 Montese
6. Bisi Romano 1943 Montalto
7. Olezzi Giancarlo 1944 Iola
8. Managlia Romano 1944 Montese
9. Lucchi Livio 1944 Iola
10. Banorri Giancarlo 1944 Montese
11. Becchelli Pietro 1945 Salto S. Maria
12. Quattrini Giancarlo 1946 Maserno
13. Fantini Gilberto 1946 Montalto
14. Bruni Rino 1946 Montalto
15. Bernardoni Erio 1946 Iola
16. Franzaroli Francesco 1947 Salto S. Maria
17. Dani Mario 1947 Montalto
18. Bernardi Alfredo 1947 Maserno
19. Corsi Corinto 1947 Montalto
20. Tonelli Marino 1948 Iola
21. Romagnoli Giuseppe 1948 Maserno
22. Grandi Sauro 1948 Montalto
23. Lucchi Mauro 1948 Bertocchi
24. Guccini Franco 1948 Maserno
25. Ghinelli Giuseppe 1950 Iola
26. Gelati Antonio 1950 Iola
27. Mancini Giuliano 1952 Montese
28. Bernardoni Gabriele 1953 Montese

Credo si possa dire tranquillamente per concludere, che il Seminario di Fiumalbo ha svolto negli anni un servizio encomiabile a favore della cultura, ma ha anche contribuito non poco alla crescita umana e cristiana di tanti giovani della nostra montagna, per cui tutti gli dobbiamo un po' di riconoscenza.

Appendice 5

Augusto Banorri

Immagini amiche

in Il Seminario Arcivescovile di Fiumalbo dopo un secolo di vita e di lavoro, Modena 1921, p. 37

Sono ormai quindici anni che lasciai il Seminario di Fiumalbo, e mi sembra ieri. Sono sincero, quando vi fui destinato provai una forte stretta al cuore. E' vero, Nonantola non era luogo tanto propizio alla mia salute, ma, tutto considerato, mi sembrava preferibile a Fiumalbo. Quello era un grosso paese poco distante da Modena, da Bologna e da altri centri di vita intensa; questo invece era il significato vero e reale di lontananza e di isolamento. Di più laggiù v'era un archivio rinomatissimo, e una ricca biblioteca e una bella corona di buoni amici; lassù invece non v'erano né archivio né ricca biblioteca. E gli amici...? Occorreva trovarli, impresa non tanto agevole quando comincia anche solo a tramontare la primavera della vita. Ma occorreva adempiere l'obbedienza. Così avvenne che giunsi a Fiumalbo una sera di Ottobre 1902 tutta nebbia e malinconia. Vi rimasi quattro anni: una pagina brevissima nella vita breve. E mi accadde il contrario di quanto temevo. Tanto è vero che non ho mai cessato di ricordare con grande piacere gli anni trascorsi nell'antico e dotto paese, che il Pistone e l'Acquicciola cingono con amplesso non sempre rassicurante, e a cui il Cimone sovrasta come altare gigantesco.

Quanti cari colleghi ed amici mi resero lieta quella breve dimora! Mons. Giuseppe Cabri, Rettore sempre vigile e sollecito del bene morale e materiale dell'Istituto; D. Ettore Grandi, economo intelligente e appassionato cultore di fiori e di cavalli; il Dott. Giuseppe Re sincero e buono come un pane di burro montanino; D. Gherardi Miselli sempre allegro e pronto al suo dovere; D. Giov. Nizzi studioso e solitario come un monaco e timido come una fanciulla; D. Pellegrino Santi anima malinconica, mente sveglia e cuor d'oro. Di tutti questi bravi e buoni colleghi il Dott. Re morì prima della mia partenza, il mite Don Nizzi rimane ancora nel suo nido, e gli altri sono disseminati qua e là in tutta la vasta diocesi.

Livio Migliori

Presentazione del libro: Antologia Frignanese

Nella sua dotta ed approfondita introduzione alla ristampa anastatica modificata del volume *Antologia Frignanese* Paolo Bernardoni evidenzia come quest'opera, pubblicata nell'ormai lontano 1924, abbia avuto con ogni probabilità, la sua gestazione nell'ambito dell'Accademia Lo Scoltenna quel Circolo culturale, nato nel 1902 a Pievepelago e non ancora Accademia, che si poneva come ambizioso fine quello "di coltivare mediante adunanze, pubbliche conferenze, pubblicazioni, le lettere, le scienze e le arti". Un ambito che superava già i ristretti confini del Pelago e che abbracciava fin da allora, attraverso anche il montesino don Augusto Banorri coautore dell'opera in commento, le terre frignanese poste, per noi, al di là dell'acqua di quel Panaro che non per caso sino ad epoca non remota si chiamava Scoltenna.

È pertanto con profonda gratitudine che l'Accademia è oggi qui a presentare questa ristampa che con squisita e per questo particolare caso, rara sensibilità l'editore Adelmo Iaccheri ha ripubblicato a quasi ottant'anni dalla sua prima edizione.

Ulteriore elemento di compiacimento è la nutrita collaborazione, nella ristampa, delle associazioni culturali che con vitale ed intensa attività operano nel nostro ampio Frignano: il Gruppo culturale Il Trebbo di Montese, l'Associazione E' Scamadùl di Sestola, l'Associazione Culturale In ... Oltre di Pavullo nel Frignano, l'Associazione culturale della Valle del Leo Ottonello Ottonelli di Fanano, l'Associazione La Luna di Palagano ed il Frignano dei Montecuccoli di Pavullo nel Frignano.

L'originario significato della parola antologia è "raccolta di fiori" ed è un antico strumento appunto di raccolta di testi tratti da opere più corpose ed ampie con il compito di offrire, in uno spazio più contenuto, una scelta significativa di generi diversi.

L'antologia didattica che i nostri Gimorri e Banorri proposero nel 1924 come libro sussidiario di cultura regionale per le scuole elementari e medie e che si inseriva, come ha ben evidenziato Paolo Bernardoni nella sua introduzione, nel solco, negli intendimenti e negli scopi della riforma del mondo scolastico promossa dall'allora ministro Gentile, è con genuinità e semplicità una minuziosa e ricercata raccolta di significativi aneddoti, leggende, fiabe, tradizioni, giochi, usanze dei nostri monti: i "fiori" della nostra terra frignanese dell'antico significato di antologia.

“Fiori” che in ossequio al significato del sinonimo di antologia è “utile imparare”.

Calandola nell’epoca in cui nacque, l’Antologia svolgeva egregiamente il suo compito di ricordare la piccola patria rappresentata dal nostro Frignano alla costruzione del sentimento nazionale di quell’ancora tutto sommato giovane grande Patria.

La figura e l’attività dell’uomo pervade tutta l’Antologia ed in lui è riposta la fiducia nel progresso e nel futuro.

A tale proposito significativa ed ancora attuale, è la poesia Emigranti di Alberto Alberti inserita nell’Antologia:

... Voi siete la forza che move
Non vista, le ruote del mondo,
Voi siete un lavoro fecondo
Che va come seme col vento
E copre le brulle pendici
D’un manto di teneri fior.

I tempi certo sono cambiati e alcune parti dell’Antologia possono sembrare ingenui e fare sorridere ma tutto sommato ancora oggi con la loro semplicità e genuinità possono svolgere ancora un ruolo nel mantenere accesa quella fiammella di Plutarco ricordata da Bernardoni.



Nella cappella maggiore della chiesa di San Martino è collocata una seconda lapide, *gemella* di quella qui riprodotta in copertina: in essa, don Ercole Montecuccoli invita parroci e studenti della scuola da lui fondata a ricordarsi, nelle loro preghiere, dell'anima del benevolo benefattore.



Grazie per aver partecipato

